

L'agenda del Parlamento. All'esame del Senato Lo scudo fiscale tiene banco

Roberto Turno

■ A tutto scudo fiscale, con massime incluse, dal falso in bilancio ai reati tributari. Il decreto legge correttivo della manovra d'estate (Dl 103) sarà questa settimana il piatto forte dei lavori parlamentari. Per il momento al Senato - dove non si esclude la nuova richiesta di un voto di fiducia da parte del Governo - ma poi tra sette giorni alla Camera, che dovrà convertirlo a rotta di collo entro il 3 ottobre, data di scadenza del Dl.

L'attività di Montecitorio e Palazzo Madama dovrebbe entrare nel vivo in questi giorni, dopo la ripresa piuttosto soft della scorsa settimana. E questo mentre si attende per domani il varo della Finanziaria 2010 da parte del Consiglio dei ministri, e quindi da ottobre l'apertura della sessione di bilancio al Senato dove, secondo la regola dell'alternanza tra i due rami del Parlamento, comincerà quest'anno l'esame della manovra di bilancio. Intanto in aula alla Camera da domani dovrebbe scattare l'esame della legge Comunitaria 2009, ma per il resto gli ordini del giorno delle due assemblee sono piuttosto scarni fino al 30 settembre, in attesa delle decisioni delle conferenze dei capigruppo per i prossimi mesi.

La sola certezza è che il decreto correttivo della manovra d'estate, che le commissioni Bilancio e Finanze del Senato dovrebbero licenziare oggi per l'aula, occuperà i lavori dell'assemblea di Palazzo Madama fino a giovedì: come dire che il voto di fiducia è molto probabile so-

I decreti legge in lista di attesa

● Novità rispetto alla settimana precedente

Provvedimento	N.	N. atto	Scad.	Stato dell'iter
Misure correttive della manovra estiva	103	S 1749	3 ott	● All'esame delle commissioni riunite Bilancio e Finanze del Senato: da martedì 22 atteso in assemblea
Attuazione di obblighi comunitari e misure su precari nella scuola e servizi pubblici locali	-	-	-	Approvato dal Consiglio dei ministri del 9 settembre
Rinvio delle elezioni amministrative per la provincia de L'Aquila e nei comuni locali	-	-	-	● Approvato dal Consiglio dei ministri del 18 settembre

■ = atto Camera; ■ = atto Senato

prattutto se il Governo confermerà l'emendamento con le massime sullo scudo fiscale.

I temi sul tappeto a Montecitorio e Palazzo Madama sono però numerosi e scottanti. Alla Camera riflettori puntati sul biotestamento, tanto più dopo la sentenza del Tar di giovedì scorso che ha bocciato l'ordinanza del ministro della Salute che vietava lo stop all'alimentazione e all'idratazione: un ulteriore motivo per arroventare ancora di più, se possibile, un dibattito che spacca le forze politiche. Toccherà ancora alla commissione Affari sociali, che ha anche in calendario una serie di audizioni, l'esame del testo inviato dal Senato.

C'è attesa però anche su altri argomenti lasciati decantare prima delle ferie estive. A cominciare dai Ddl governativi su intercettazioni telefoniche e processo penale: la sensazione è che pure questa settimana l'iter dei provvedimenti (Senato, commissione Giustizia) resterà fermo, o quasi, tanto più in vista dell'imminente sentenza della Consulta sul "lodo Alfano". A rilento va del resto anche l'ultimo dei Ddl collegati alla Finanziaria 2009, quello sul lavoro sommerso, all'esame delle commissioni Affari costituzionali e Lavoro di Palazzo Madama nel testo da tempo varato dalla Camera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Riforme. A ottobre le prime riunioni operative per modificare il funzionamento di Palazzo Madama

Sui regolamenti prove d'intesa

Il nodo è la corsia privilegiata da riconoscere ai Ddl del Governo

Antonello Cherchi

■ Diciotto proposte al Senato e dodici alla Camera: le idee su come riformare i regolamenti parlamentari non mancano. Ogni forza politica ne ha presentata almeno una. C'è chi vuole ritoccare solo alcuni aspetti delle procedure di funzionamento delle Camere, chi ha invece approntato proposte più articolate, che, se approvate, cambierebbero sostanzialmente il volto dei regolamenti.

Per ora, però, sebbene se ne parli da tempo, non si fa che girare intorno alla questione. Palazzo Madama è solo qualche passo avanti rispetto a Montecitorio perché ha già nominato i due relatori (uno di maggioranza e l'altro di opposizione: rispettivamente il Pdl Gaetano Quagliariello e il Pd Luigi Zanda) che, all'interno della giunta per il regolamento, dovranno trovare la quadra fra tutti progetti sul tappeto, elaborare un testo unico da discutere e approvare in giunta e poi trasferirlo all'assemblea per il voto finale.

Al momento i due relatori hanno solo iniziato a parlarne. «Ho incontrato Quagliariello giovedì scorso - spiega Zanda - e abbiamo convenuto di scambiarci un promemoria su quelli che riteniamo gli aspetti più im-

portanti da affrontare. Le riunioni operative, però non potranno iniziare prima della metà di ottobre, perché sono impegnato nella preparazione del congresso Pd. Ho avuto anche contatti con i rappresentanti dell'Italia dei valori e dell'Udc e c'è la volontà di modificare i regolamenti».

Il premier, Silvio Berlusconi, ci tiene. Anche il presidente del Senato, Renato Schifani, caldeggia la riforma. Più freddo, invece, Gianfranco Fini, presidente della Camera, che vorrebbe agnanciare i nuovi regolamenti a un riassetto istituzionale generale, di cui, anche in questo caso, si parla da tempo. Come il Senato federale. Di fondo, c'è la preoccupazione di Fini - che più volte ha chiesto di salvaguardare le prerogative del Parlamento - di non veder diminuito il potere delle Camere. Il riferimento è, in particolare, alle modalità di approvazione dei disegni di legge governativi e alle conversioni blindate - attraverso il ricorso alla fiducia - dei decreti legge.

In diverse proposte di riforma dei regolamenti - tra cui quella di Quagliariello e Maurizio Gasparri, che al Senato rappresenta, insieme al progetto del Pd targato Luigi Zanda e Anna Finocchiaro, la base di partenza della discussione - c'è, invece, l'idea

che il Governo possa disporre di una corsia privilegiata, con tempi di discussione contingentati, così da far arrivare al traguardo il più in fretta possibile i disegni di legge che ritiene prioritari. «Non ci stiamo - afferma Zanda - a creare una corsia ad hoc indistinta. Sulle grandi riforme, da quelle istituzionali alle manovre economiche, ai temi sensibili come, per esempio, il testamento biologico, il Parlamento deve poter decidere senza vincoli. Se non si trova un accordo su questo punto, salta tutto. Eppoi chiediamo anche garanzie per i nostri progetti di legge».

«Sul punto - replica Quagliariello - c'è la nostra disponibilità a trattare. La mia convinzione è che la riforma del regolamento debba mettere d'accordo tutti i gruppi. Certo è che si deve risolvere lo scollamento sempre maggiore tra i tempi del Parlamento e quelli del Governo, che deve avere certezza sulle proprie riforme. E questo principio mi pare accettato da tutti. Più che introdurre una gerarchia dei disegni di legge, differenziando tra grandi riforme e Ddl "ordinari", sono però dell'avviso che si debbano riconoscere alle opposizioni strumenti per controllare la corsia privilegiata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Retrospectiva. Ritocchi continui

Dal 1971 approvate 250 modifiche

■ Le modifiche annunciate ai regolamenti di Camera e Senato non sono certo le prime. A partire dal 1971, cioè da quando sono stati accantonati le modalità di conio fascista di funzionamento del Parlamento, se ne possono contare quasi 100 per il regolamento di Palazzo Madama e circa 150 per quello di Montecitorio.

Si va da ritocchi dal sapore di leggero lifting agli interventi sostanziali, che hanno riscritto i due documenti. Per il Senato ciò è accaduto nel 1988, mentre a Montecitorio significativi rimaneggiamenti ci sono stati tra il 1996 e il 1999.

Basta considerare i numeri per rendersene conto. Nella X legislatura il regolamento di Palazzo Madama è andato incontro alla riformulazione di 52 articoli, quasi tutti (50) approvati nel novembre 1988. In quell'occasione sono state modificate le regole, tra l'altro, sull'organizza-

zione delle commissioni permanenti, sulle procedure di votazione (maggioranze e verifica del numero legale), sulla durata degli interventi. Un'altra riforma piuttosto rilevante si è avuta nel corso della XIV legislatura, con 18 articoli modificati.

Per quanto, invece, riguarda Montecitorio, è nella XIII legislatura che si pone mano al regolamento: tra agosto '96 e luglio '99 vengono rivisti 72 articoli. Anche nella IX e nella X legislatura si erano avuti complessivamente circa 60 ritocchi al funzionamento della Camera.

L'ultima modifica spetta a Montecitorio, che nel luglio scorso ha ritoccato l'articolo 12 - insieme all'articolo 153-ter e 154, ma questi ultimi per motivi di coordinamento - nella parte relativa ai ricorsi nei confronti degli atti amministrativi della Camera.

A.Che.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le proposte in campo**I progetti di riforma dei regolamenti parlamentari**

Iniziativa	Data presentazione	Contenuti della riforma
SENATO		
Magda Negri (Pd)	6 maggio 2008	Costituzione dei gruppi parlamentari
Magda Negri (Pd)	6 maggio 2008	Disegni di legge di iniziativa popolare
Anna Finocchiaro (Pd)	5 giugno 2008	Costituzione dei gruppi parlamentari
Stefano Ceccanti (Pd)	10 giugno 2008	Maggioranze per le deliberazioni di assemblea e commissioni
Claudio Micheloni (Pd)	23 giugno 2008	Formazione delle commissioni permanenti; giunta per gli affari delle comunità italiane residenti all'estero (nuova norma); assegnazione dei Ddl alle commissioni; esame del documento di programmazione economico-finanziaria
Maurizio Gasparri e Gaetano Quagliariello (Pdl)	2 luglio 2008	Costituzione dei gruppi parlamentari; Governo ombra (nuova norma); giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari; esame dei Ddl in commissione; indagini conoscitive in commissione; programmazione e svolgimento dei lavori del Senato; priorità ai Ddl governativi (nuova norma); presentazione dei Ddl (nuova norma); comitato per il controllo sui conti pubblici (nuova norma); svolgimento di interrogazioni
Antonino Caruso (Pdl)	16 luglio 2008	Elezione dell'ufficio di presidenza; organizzazione e funzionamento del gruppo misto (nuova norma); giunte per il regolamento, delle elezioni e delle immunità parlamentari, della commissione per la biblioteca
Andrea Pastore (Pdl)	17 settembre 2008	Qualità della legislazione e coordinamento parlamentare (nuova norma); svolgimento dei lavori dell'assemblea e delle commissioni, compreso il voto di fiducia
Stefano Ceccanti (Pd)	7 ottobre 2008	Ruolo dell'opposizione e governo ombra (nuova norma)
Donatella Poretti (Pd)	8 ottobre 2008	Pubblicità dei lavori in commissione
Gianpiero D'Alia (Udc-Svp-Aut)	9 ottobre 2008	Costituzione dell'ufficio di presidenza
Felice Belisario, Luigi Li Gotti, Francesco Pardi (Idv)	10 novembre 2008	Costituzione dell'ufficio di presidenza; costituzione dei gruppi parlamentari; ruolo dell'opposizione (nuova norma); giunte per il regolamento e delle elezioni e immunità parlamentari; organizzazione e attività dell'assemblea e delle commissioni; svolgimento di interrogazioni e interpellanze
Luigi Zanda (Pd)	10 dicembre 2008	Costituzione dell'ufficio di presidenza; costituzione dei gruppi parlamentari; giunte per il regolamento, delle elezioni e immunità parlamentari, della commissione per la biblioteca; organizzazione e attività dell'assemblea e delle commissioni; istituzione della giunta per gli affari delle comunità italiane all'estero (nuova norma); svolgimento di interrogazioni, mozioni e inchieste parlamentari
Gianpiero D'Alia (Udc-Svp-Aut)	22 dicembre 2008	Costituzione dell'ufficio di presidenza; costituzione dei gruppi parlamentari; composizione del comitato per la legislazione (nuova norma); organizzazione e attività dell'assemblea e delle commissioni; svolgimento di interrogazioni e interpellanze; inchieste parlamentari; istituzione della commissione bicamerale per le riforme istituzionali (nuova norma)
Rossana Boldi (Lnp)	19 febbraio 2009	Organizzazione e attività delle commissioni; assegnazione ed esame della Comunitaria e della relazione sulla partecipazione dell'Italia alla Ue
Raffaele Lauro (Pdl)	19 maggio 2009	Organizzazione delle commissioni
Pietro Marcenaro (Pd)	26 maggio 2009	Istituzione della giunta per la tutela dei diritti umani
Andrea Pastore (Pdl)	29 luglio 2009	Organizzazione delle commissioni

CAMERA

Walter Veltroni (Pd)	20 maggio 2008	Costituzione dei gruppi parlamentari
Luca Volontè (Udc)	18 giugno 2008	Elezione dell'ufficio di presidenza; costituzione dei gruppi parlamentari; ritenute sulla diaria per le assenze dalle sedute degli organi della Camera
Fabrizio Cicchitto (Pdl)	1° luglio 2008	Costituzione dei gruppi parlamentari; governo-ombra (nuova norma); composizione delle giunte delle elezioni e per le autorizzazioni; programmazione e svolgimento dei lavori della Camera e delle commissioni; priorità ai Ddl governativi (nuova norma); pubblicità delle sedute dell'assemblea; presentazione di Ddl; comitato per il controllo sui conti pubblici (nuova norma); indagini conoscitive delle commissioni
Enzo Carra (Pd) e Savino Pezzotta (Udc)	17 luglio 2008	Commissione speciale per il riordino dei settori delle telecomunicazioni e delle tecnologie audiovisive (nuova norma)
Anna Maria Madia	21 luglio 2008	Programmazione dei lavori della Camera; pubblicità delle sedute di assemblea e commissioni; pubblicazione on-line dei documenti parlamentari (nuova norma); presentazione ed esame dei Ddl; svolgimento di interrogazioni e interpellanze
Antonio Milo (Misto)	30 luglio 2008	Costituzione dei gruppi parlamentari
Lorenzo Ria (Misto)	22 ottobre 2008	Dimissioni dal mandato parlamentare
Lorenzo Ria (Misto)	11 dicembre 2008	Commissione per le questioni regionali; esame dei Ddl di approvazione degli statuti regionali
Gianclaudio Bressa (Pd)	4 febbraio 2009	Costituzione dei gruppi parlamentari; composizione della giunta per il regolamento e del comitato per la legislazione; programmazione e svolgimento dei lavori della Camera; presentazione ed esame dei Ddl (compresi quelli di conversione di decreti); approvazione di mozioni e risoluzioni; composizione del comitato di controllo per la spesa pubblica (nuova norma); svolgimento di interrogazioni e interpellanze; indagini conoscitive delle commissioni
Donata Lenzi (Pd)	9 febbraio 2009	Organizzazione delle commissioni permanenti
Pino Pisicchio (Idv)	17 marzo 2009	Incompatibilità con il mandato parlamentare
Santo Versace (Pdl)	25 giugno 2009	Conferenza dei presidenti di gruppo; costituzione dei gruppi parlamentari; composizione della giunta per il regolamento e del comitato per la legislazione; programmazione e svolgimento dei lavori della Camera; presentazione di Ddl; esame dei Ddl di conversione dei decreti; esame degli atti normativi del Governo

Finanziaria. Domani la presentazione a parti sociali e autonomie, martedì il varo ma non si escludono rinvii

Dallo scudo la dote per la manovra

Le risorse potrebbero aumentare di due o tre miliardi entro fine anno

Domani le parti sociali martedì il varo in Cdm

Il testo della Finanziaria 2010 sarà illustrato domani alle parti sociali e alle autonomie locali per essere poi esaminato dal Consiglio dei ministri di martedì. La soluzione che sembra profilarsi è quella del varo immediato di una manovra «leggera», si parla di 3 o 4 articoli più tabelle per un ammontare di 4-5 miliardi, per poi verificare più in là, quando la manovra sarà in Parlamento, la disponibilità di risorse per finanziare misure nuove. Le stime della Relazione previsionale e programmatica: possibile miglioramento sulla crescita del Pil mentre verrebbero confermate le previsioni di deficit

1 Contratto degli statali, il nodo delle coperture



Nell'ultima versione della bozza non c'è traccia dei circa 7 miliardi da destinare nel triennio al rinnovo dei contratti pubblici. L'unica voce visibile è quella di copertura dell'indennità di vacanza contrattuale. Per rispettare l'intesa sulla riforma del modello contrattuale servirebbero 2-2,2 miliardi per il 2010

2 Anche i ministeri chiedono più risorse



Diversi ministeri stanno insistendo per avere più tempo a disposizione per esaminare il provvedimento e tentare di strappare qualche risorsa in più. La lista delle richieste è lunga: dall'Ambiente all'Istruzione al ministero del Lavoro e della Salute. Complessivamente le richieste di risorse aggiuntive sfiora i 12 miliardi

3 Pressing delle Regioni per la sanità



Il confronto vero con il governo avverrà dopo il varo della Finanziaria ma non per questo i presidenti delle Regioni abbassano la guardia sulle richieste di risorse per la Sanità. I governatori chiedono la riscrittura del Patto per la salute appena presentato puntando su un surplus di finanziamenti per circa 1,5-2 miliardi per il 2010

4 La nuova detassazione sui premi di produttività



Se si vuole davvero incentivare il nuovo modello occorrerebbe non solo una proroga ma anche un'estensione. Innalzamento del tetto di reddito (oggi a 35.000 euro) per i premi di produttività e reintroduzione degli sconti per gli straordinari: queste le due voci per le quali si cercherebbero risorse

Dino Pesole
ROMA

Tra i 2 e i 3 miliardi. È la "dote" aggiuntiva che potrebbe rendersi disponibile da qui alla fine dell'anno, per effetto dell'ampliamento del raggio di azione dello scudo fiscale. Una carta di riserva, che il Governo si riserva di utilizzare solo se le stime che circolano in queste ore saranno confermate entro il 15 dicembre, vale a dire il nuovo termine per accedere allo scudo. È una partita che si giocherà su due tavoli. Da un lato, la Finanziaria che il Governo illustrerà domani alle parti sociali, in previsione del varo previsto per martedì (al momento non è escluso uno slittamento a fine settimana). Dall'altro, il decreto correttivo della manovra anticrisi, all'esame del Senato.

Il testo della Finanziaria al momento si compone di pochi articoli, in versione leggera, per un ammontare di circa 4-5 miliardi. Si tratta di risorse destinate per gran parte a far fronte a «impegni inderogabili», come il finanziamento delle missioni militari. La partita del rinnovo dei contratti pubblici, e dell'inclusione o meno in Finanziaria della copertura relativa alla tranche 2010 (2,2 miliardi), è al momento sospesa. Se il Governo deciderà in extremis di prevedere fin d'ora l'inserimento in Finanziaria del relativo stanziamento,

l'importo totale della manovra crescerà per collocarsi attorno ai 6 miliardi. In caso contrario (ed è l'ipotesi più probabile), scatterà il «secondo tempo» della manovra, e i fondi saranno individuati nel corso dell'iter parlamentare della Finanziaria.

L'altro tavolo su cui si gioca la partita è quello del decreto correttivo della manovra anticrisi, che martedì sarà esaminato dall'aula del Senato, per essere approvato in fine settimana. Il testo passerà poi alla Camera per la definitiva conversione in legge, che comunque dovrà intervenire entro il 3 ottobre, termine ultimo di vigenza. L'ampliamento del raggio di azione dello scudo, contenuto nell'emendamento del senatore della maggioranza Salvo Fleres, cui il Governo darà parere favorevole (con una relazione tecnica che ne illustrerà l'impatto) potrebbe propiziare maggiori incassi per 2-3 miliardi già a beneficio dell'esercizio in corso. Per questo è prevista nell'emendamento una norma ad hoc che dispone il dimezzamento dei termini per accedere allo scudo e alla successiva regolarizzazione, attraverso il pagamento di un'imposta straordinaria del 5 per cento: dal 15 aprile 2010 al 15 dicembre 2009. Si tratta di stime, ovviamente, ma è convinzione dello stesso Fleres che senza l'ampliamento del raggio di azione dello scudo ad alcune tipologie di reati tributari e ai

procedimenti penali in corso (con l'esclusione dei processi in atto), sia ben difficile conseguire il gettito auspicato.

Una manovra in due tempi, dunque. Per i contratti di profilo l'ipotesi del finanziamento dell'indennità di «vacanza contrattuale», mentre l'intera partita per il triennio vale circa 7 miliardi. Quanto alla contrattazione di secondo livello, si cercano le risorse per l'innalzamento del tetto di reddito, fissato attualmente a 35mila euro, e il reintegro degli sconti per gli straordinari. Infine c'è la partita relativa alla possibile proroga degli incentivi per l'auto, e quella legata al confronto con le Regioni sulla sanità. Probabile infine la conferma della social card anche per il 2010.

I RINNOVI CONTRATTUALI

L'ipotesi più probabile è che la copertura venga inserita nel «secondo tempo», cioè nel corso dell'iter parlamentare



→ **Oggi la manovra** sarà illustrata alle parti sociali. Tre articoli in tutto per tre miliardi di spesa
 → **Niente soldi per gli stipendi** Secondo la Cgil serve un tavolo sulla crisi per i lavoratori

Finanziaria «snella», si comincia Sanità e Sud: i nodi da sciogliere

Oggi il tavolo sulla manovra con le parti sociali. Ancora da risolvere il rinnovo dei contratti pubblici, le risorse per la sanità e quelle per il Mezzogiorno. Cgil: serve un tavolo sulla crisi per lavoratori e pensionati.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Stasera alle 18 il governo scoprirà le carte sulla Finanziaria 2010 con le parti sociali. Fonti vicine al Tesoro confermano che il testo sarà snello (massimo 3 articoli) e le risorse messe a disposizione molto risicate (3-4 miliardi). Per il ministro Giulio Tremonti, infatti, «vale» la manovra varata l'anno scorso, che di fatto prevede solo tagli per 7 miliardi di euro nel 2010. Accanto a quella c'è la partita ammortizzatori, anche quella già «giocata» con le Regioni, che hanno dirottato i fondi europei per la formazione. Dunque, per l'Economia c'è poco altro da fare. Nonostante la crisi nera. «C'è una

disoccupazione al 10,5%, con un milione e 100mila posti di lavoro persi, 700mila persone in cassa integrazione e 400 punti di crisi, e il governo continua a ritenere che quel che c'è basta - dichiara Agostino Megale, segretario Cgil - Noi insistiamo per un tavolo e una task force sulla crisi. Servono risorse per gli sgravi ai lavoratori e ai pensionati. In Italia 8 milioni di pensionati guadagnano meno di 800 euro e 13 milioni di lavoratori meno di 1.300. Questi pagano tra il 23 e il 30% di tasse, a fronte dello sgravio che si sta concedendo a chi rimpatria i capitali. È inaccettabile».

I NODI

I nodi sul tavolo di Tremonti sono ancora molti. In primo piano c'è il rinnovo dei contratti pubblici. Quest'anno servono due miliardi e mezzo. Le risorse a disposizione sono molto meno: probabilmente il ministero proporrà di congelare in vista del nuovo modello contrattuale. Sti-



MARTEDÌ LA FINANZIARIA IN CONSIGLIO DEI MINISTRI

Manovra in due tempi aspettando la ripresa

Caccia alle risorse per finanziare il rinnovo dei contratti pubblici

ROMA

Solo tre-quattro articoli e tabelle e un valore intorno ai 3 miliardi di euro. È questa la Finanziaria sul tavolo dei tecnici del ministero dell'Economia che sarà illustrata domani alle parti sociali per essere esaminata dal consiglio dei ministri di martedì.

La soluzione che si profilerebbe è quella di un varo subito di una manovra «leggera», «anche più di quella dello scorso anno», riferiscono tecnici vicini al governo, per poi verificare più in là, quando la manovra sarà in Parlamento, la disponibilità di risorse per fi-



Il ministro Giulio Tremonti

nanziare misure nuove. Si guarda da una parte ai primi risultati dello scudo fiscale, e dall'altra ai primi segnali di ripresa.

Tra le poche norme che entrerebbero subito nella manovra ci sarebbero alcune agevolazioni fiscali e allo studio ci sarebbe in particolare una conferma ed eventuale ampliamento per le agevolazioni per le ristrutturazioni (ora al 36% dell'Irpef e 10% Iva). Per il resto ci sarebbe una fase due. Intanto,

le risorse per i contratti pubblici restano uno dei nodi principali. «Una delle cose importanti è che i patti vengano rispettati e quindi si rinnovino i contratti secondo le nuove regole», ha sottolineato il segretario generale della Uil Luigi Angeletti. Ma l'ipotesi che si profila è quella del finanziamento solo della vacanza contrattuale per ragionare in altra sede su risorse più consistenti (servirebbero oltre 7 miliardi di euro nel triennio).

C'è poi il capitolo della contrattazione di secondo livello. La tassazione agevolata per i premi di produttività scade a fine anno. Se si vuole davvero incentivare il nuovo modello occorrerebbe non solo una proroga ma anche un'estensione, secondo fonti di maggioranza. Innalzamento del tetto di reddito (oggi a 35.000 euro) per i premi di produttività e reintroduzione degli sconti per gli straordinari: queste le due voci per cui si cercano risorse. [R. E. S.]



Stipendi pubblici Riforma Brunetta «leggera» nei Comuni

Nessun obbligo di azzerrare lo stipendio accessorio per chi ha le performance peggiori, e nessuna sanzione per chi non attua i nuovi meccanismi di programmazione e valutazione dei risultati. Nei passaggi in conferenza unificata e in parlamento l'attuazione della riforma del pubblico impiego si ammorbidisce per gli 1,3 milioni di dipendenti di enti locali, regioni e sanità.

in Norme e tributi ▶ pagina 1

Pubblico impiego. Le modifiche al decreto attuativo della «legge-Brunetta»

Premi in busta fai-da-te per regioni, comuni e sanità

I tre gradini di merito obbligatori solo nello Stato

Gianni Trovati

Regioni, enti locali e sanità imboccano una via autonoma verso i nuovi sistemi di valutazione del personale, lasciando solo la pubblica amministrazione centrale a destreggiarsi con la griglia rigida delle tre fasce di merito che tagliano con l'accetta i "premi" in busta paga, prevista dalla versione originaria del decreto attuativo della riforma del pubblico impiego.

La declinazione locale della meritocrazia made in Brunetta, che riguarda circa 1,3 milioni di dipendenti pubblici (il 37% del totale) è nata a luglio, quando il via libera ottenuto dal decreto in conferenza unificata ha aperto una parentesi nel gelo dei rapporti fra regioni e governo, e sta maturando in commissione alla Camera e al Senato. Il viaggio parlamentare del decreto dovrebbe con-

cludersi nei prossimi giorni, ma l'orientamento della maggioranza è di accogliere con poche eccezioni le indicazioni dell'Unificata. «I meccanismi di un comune, magari piccolo, non possono essere uguali a quelli impiegati in una struttura con migliaia di dipendenti» spiega Giorgio Stracquadanio (Pdl), relatore del provvedimento insieme al collega Michele Scandroglio alle commissioni unite Affari istituzionali e Lavoro di Montecitorio. Di qui l'idea di riservare solo agli uffici statali la griglia del merito in versione originaria, che riserva il 50% delle risorse del trattamento accessorio a un dipendente su quattro, chiede al 50% del personale di accontentarsi dell'altra metà dei fondi e lascia a secco l'ultimo quarto degli organici.

Per la meritocrazia di enti locali e sanità, il testo che sta per

uscire dal Parlamento propone una doppia deroga. La prima è riservata ai comuni, e non sono pochi, che contano fino a 5 dirigenti (oppure 8 dipendenti): questi enti evitano *tout court* la distinzione del personale in una graduatoria, e si dovranno limitare ad assicurare «l'attribuzione selettiva della quota prevalente» di premi «a una percentuale limitata del personale». Nei fatti, però, l'iniezione di flessibilità è massiccia per tutti gli enti esterni al perimetro statale. Regioni, enti locali e servizio sanitario dovranno dividere il personale in «almeno» tre fasce di merito, ma nei vari scalini del podio le buste paga potranno incontrare una scansione più morbida rispetto a quella fissata dalla legge per le amministrazioni centrali. E, soprattutto, si potrà evitare di tagliare del tutto il trattamento

accessorio a chi è considerato meno "meritevole", perché l'unico vincolo rimane quello di assegnare a chi occupa la fascia più alta una «quota prevalente» delle risorse destinate ai premi.

Le distanze effettive fra gli stipendi dei più bravi e quelli di chi è considerato meno brillante dipenderanno dalle regole che ogni ente deciderà di darsi. Regioni ed enti locali avranno tempo infatti fino a fine 2010 per adeguare i propri ordinamenti alle nuove regole previste dall'attuazione della legge Bru-



netta. Dove le amministrazioni non procederanno in tempo al restyling dei meccanismi di valutazione e gestione delle performance scatteranno in automatico le regole previste per l'amministrazione statale, ma anche questa condizione non sarà definitiva perché il riordino interno potrà avvenire automaticamente in qualsiasi momento. La verifica, a posteriori, sarà effettuata in Conferenza unificata sulla base dei documenti che tutti gli enti dovranno inviare (entro fine 2011) sulla distribuzione del trattamento accessorio per il personale dirigente e dipendente. «Questo meccanismo - sottolinea Scandroglio - attribuisce la massima responsabilità ai dirigenti, che però devono aver gli incentivi adeguati. Come la politica è soggetta al giudizio degli elettori, si deve immaginare anche per i dirigenti, almeno quelli nuovi, uno spoils system che premi i migliori ma metta a rischio il posto di chi non merita».

Il pacchetto di deroghe previste per la versione locale della meritocrazia ricade pure sulla disciplina delle "promozioni", anch'essa rivista dalla riforma Brunetta. La collocazione nella fascia di merito più alta per un triennio (o 5 anni non consecutivi) costituirà titolo prioritario solo per i dipendenti dello Stato, mentre per le progressioni economiche (quelle senza avanzamenti gerarchici) regioni ed enti locali dovranno garantire la «selettività» (già prevista nelle norme attuali), e nelle progressioni di carriera si comporteranno come le altre Paesi riservando al massimo il 50% dei posti nei concorsi.

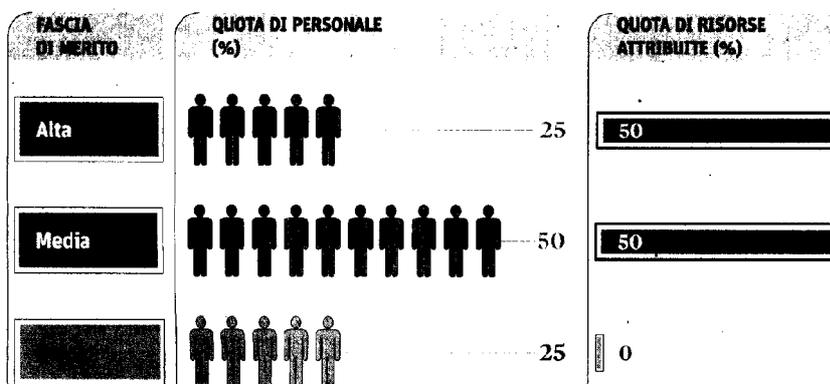
gianni.trovati@ilssole24ore.com

RIPRODUZIONE RISERVATA

DOPPIO BINARIO

LA REGOLA GENERALE

La distribuzione delle risorse del trattamento accessorio ai dipendenti divisi nelle fasce di merito secondo le previsioni della riforma Brunetta



LE DEROGHE

Le eccezioni previste per l'attuazione delle graduatorie di merito in regioni, servizio sanitario ed enti locali

A | REGIONI, SANITÀ, PROVINCE, COMUNI CON PIÙ DI 5 DIRIGENTI O 8 DIPENDENTI

- Distribuzione flessibile delle risorse nelle fasce di merito. Il vincolo è di assegnare una «quota prevalente» a chi occupa la fascia più alta
- Possibilità di aumentare il numero delle fasce di merito
- Possibilità di destinare una parte di risorse anche a chi occupa la fascia più bassa

B | COMUNI CHE HANNO FINO A 5 DIRIGENTI O 8 DIPENDENTI

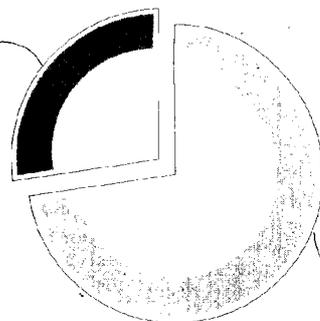
- Mancata applicazione del meccanismo delle fasce di merito
- Obbligo solo di destinare una «quota prevalente» di risorse a una «percentuale limitata» di personale

IL PERSONALE INTERESSATO

I dipendenti di regioni, sanità e comuni in rapporto al totale del personale pubblico

Deroghe

1.268.210
(37,7%)



Totale personale

3.366.467

Fonte: Conto annuale del personale pubblico

POTERE AI POLITICI***Se la Lega bocchia o salva i dirigenti***

Dopo la cura in conferenza unificata l'attuazione della legge-Brunetta introduce una "meritocrazia locale" diversa da quella statale. Ma alla Lega non basta, e alla Camera il partito di Bossi chiede che a giudicare i dirigenti negli enti locali siano i politici.

«Promuovere un diverso coinvolgimento dei politici nella valutazione dei dirigenti - scrive nelle osservazioni al provvedimento Manuela Dal Lago, che prima di arrivare a Montecitorio è stata per dieci anni, sempre in quota Carroccio, presidente della provincia di Vicenza - è un'esigenza di fondo, nella consapevolezza che negli enti

locali l'organo politico svolge un ruolo centrale nella gestione stessa dell'amministrazione». Da più di un decennio, insomma, le leggi Bassanini hanno provato a separare la politica dalla gestione, ma i risultati sembrano scarsi e tornare indietro è questione di un secondo: permettendo anche ai politici di mandare a casa i dirigenti non graditi. L'idea è sempre della Dal Lago, che suggerisce di cancellare i commi che «introducono forti limitazioni» allo spoils system; anche se a imporli sarebbero le sentenze di questi anni della Corte costituzionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANALISI

La difficile scommessa di far vincere il merito

di **Marcello Clarich**

È destino di molte riforme perdere pezzi o essere annacquate strada facendo. Ciò può accadere lungo tutto l'iter, nel passaggio dalla proposta originaria alla legge approvata, dalla legge delega al decreto legislativo attuativo, dal livello statale alle norme locali o alla contrattazione.

Potrebbe essere questo il destino della riforma del pubblico impiego all'insegna della valorizzazione del merito e della trasparenza. La legge delega approvata a marzo (legge 15/2009) gettava le basi per una minirivoluzione della disciplina dei dipendenti pubblici, rendendo più stringenti una serie di principi rimasti fino a oggi quasi lettera morta. Per esempio, la valutazione rigorosa dei dirigenti e dei dipendenti, o l'attribuzione selettiva di incentivi economici.

Lo schema di Dlgs predisposto dal governo prima dell'estate sviluppa la delega in norme che pongono paletti rigidi. Così, in particolare, all'esito delle valutazioni effettuate da un organismo indipendente da istituire in ogni amministrazione, il personale viene distribuito in tre fasce per l'attribuzione della retribuzione accessoria. Chi finisce nella fascia più bassa (un quarto dei dipendenti) è escluso dalla ripartizione delle risorse.

Questa e altre novità non saranno attuate in tutte le Pa. All'esito del confronto con Regioni ed enti locali, il nuovo schema di Dlgs attenua la portata vincolante immediata di molte disposizioni. Ciò perché, in seguito alla riforma costituzionale del 2001, lo Stato (cioè le norme statali)

non possono intaccare l'autonomia di cui godono le Regioni in questa materia. Così molte disposizioni non saranno applicabili a livello locale. Ciascun ente dovrà adeguare il proprio ordinamento entro il 31 dicembre 2010 nel rispetto dei principi ricavabili dal decreto legislativo. Ciò determinerà due effetti: lo slittamento dell'entrata in vigore della riforma, e la possibilità di attenuare la portata innovativa di molte norme.

A quel punto i dipendenti statali potrebbero sentirsi discriminati e chiedersi addirittura se sia incostituzionale, oltre che ingiusto, un regime avvertito come troppo rigoroso. In realtà, la Costituzione non consente di confrontare in modo diretto lo status giuridico dei dipendenti statali e locali in base al principio di eguaglianza, perché l'interesse alla salvaguardia delle prerogative regionali prevale. In nome del principio di sussidiarietà, ogni livello di governo stabilisce le proprie regole organizzative e di gestione del personale.

In realtà, man mano che procede l'evoluzione del nostro ordinamento in senso semifer federale, bisognerà abituarsi a differenze anche marcate. Essenziale è però che le conseguenze negative dell'inefficienza e dei costi eccessivi delle strutture burocratiche ricadano solo sugli enti che indulgono nel lassismo. Ancora oggi c'è l'aspettativa che, com'è accaduto di recente, intervenga lo Stato a ripianare le perdite. Ancor più importante sarebbe la reattività dei cittadini-elettori che ricevono servizi scadenti. Su entrambi i fronti c'è ancora molto da fare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Controllo strategico. Senza documenti

Niente sanzioni per l'ufficio che non misura i risultati

Maria Teresa Nardo

Dopo le modifiche proposte in conferenza unificata il «ciclo di valutazione delle performance» per regioni ed enti locali rischia di svuotarsi di contenuti essenziali. Il "Brunetta-bis" - nel richiamare gli articoli rispetto ai quali gli enti pubblici territoriali devono adeguare i propri ordinamenti - non tiene conto in particolare degli ambiti di misurazione della performance organizzati-

MANCATO ADEGUAMENTO

Sindaci e governatori non hanno l'obbligo di attivare i meccanismi necessari a programmare e valutare le performance

va (articolo 8) e dei report di rappresentazione dei risultati conseguiti (articolo 10).

Se il testo finale confermasse questa impostazione, la nuova norma non obbligherebbe regioni ed enti locali ad adeguare i propri ordinamenti agli «ambiti di misurazione e valutazione delle performance organizzative», quindi al controllo strategico. Gli stessi enti però, in base all'articolo 3, comma 4, sono obbligati a misurare, valutare e premiare tenendo presente la duplice dimensione della perfor-

mance (organizzativa e individuale). Da una lettura sistematica, dunque, diventa ancora più difficile comprendere le ragioni di tale scelta.

L'articolo 8, comma 1, individua gli ambiti interessati dalla «performance organizzativa» e quindi, per citare alcuni esempi, l'impatto delle politiche sulla soddisfazione della collettività, la misurazione dell'effettivo grado di attuazione di piani e programmi, nel rispetto delle fasi, dei tempi, degli standard qualitativi e quantitativi e del livello di risorse previste; la rilevazione del grado di soddisfazione dei destinatari delle attività e dei servizi. Questi principi, a rigor di logica, dovrebbero interessare molto più un ente locale poiché eroga direttamente servizi ai cittadini che non un'amministrazione centrale.

L'articolo 10 rappresenta per le Pa un esempio concreto di «omogeneità e uniformità» dei documenti di rappresentazione dei risultati. La norma prevede che le amministrazioni, per «assicurare la qualità, comprensibilità ed attendibilità dei documenti di rappresentazione della performance», annualmente redigano due documenti: uno programmatico a valenza triennale (Piano della performance) l'altro di consuntivo (Relazione sulla performance). Il primo individua indirizzi e obiettivi strategici

LE DISCUSSIONI

Le principali parti della norma a cui regioni ed enti locali non sono tenuti ad adeguarsi

- Individuazione delle parti su cui si esercita il sistema di misurazione e valutazione delle performance, tra cui
 - Impatto delle politiche sui bisogni della collettività
 - Grado di attuazione dei programmi rispetto agli obiettivi previsti
 - Rilevazione del grado di soddisfazione degli utenti
 - Efficienza nell'impiego delle risorse
 - Qualità e quantità delle prestazioni erogate
- Obbligo di redazione del piano delle performance (preventivo) e della relazione sulle performance (consuntivo), con blocco di assunzioni, consulenze ed erogazione del trattamento accessorio nelle strutture che non adempiono
- Creazione di un organismo indipendente di valutazione delle performance, con il compito di
 - Monitorare il funzionamento complessivo del sistema della valutazione
 - Comunicare le criticità agli organi di governo e amministrazione
 - Validare la relazione sulle performance

ed operativi, e definisce con riferimento alle risorse disponibili gli indicatori per la misurazione della performance organizzativa e individuale. Il secondo evidenzia i risultati raggiunti rispetto agli obiettivi programmati. Peccato che anche in questo caso le regioni e gli enti locali non sono tenuti ad adeguare i propri ordinamenti all'articolo 10, e soprattutto al comma 5 dove si vieta non assunzioni, consulenze e l'erogazione della retribuzione di risultato in caso di mancata adozione del piano della performance. La stessa sorte riguarda l'articolo 11, commi 7 e 8, con cui si impone di pubblicare sul sito istituzionale le informazioni utili a garantire la trasparenza dei risultati, e si blocca la retribuzione di risultato ai dirigenti che non adempiono all'obbligo.

Se queste modifiche fossero confermate, rischierebbe di cadere l'obbligo per regioni ed enti locali di produrre, a preventivo e consuntivo, i documenti necessari per programmare, misurare e comunicare i risultati dell'azione amministrativa. Con queste regole non mancheranno certo gli enti che seguiranno con il controllo strategico, gli indicatori di impatto, la misurazione e comunicazione delle performance organizzative, ma continueranno ad esserci molte realtà, nel darvi le proprie regole, che si sentiranno dispensate dal rispettare tali principi. In un quadro così frastagliato diventa difficile anche ipotizzare una valutazione comparativa fra i risultati delle amministrazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dopo i governatori anche i sindaci in trincea sui tagli di spesa Trattativa da un miliardo sul «patto» per i comuni

Gianni Trovati
MILANO.

Riparte la giostra del Patto di stabilità per fissare le nuove regole finanziarie degli enti locali per il 2010. Accanto a parti sociali e regioni, anche i comuni sono stati convocati domani dal governo per avviare il confronto sulla Finanziaria 2010, che già martedì potrebbe debuttare in Parlamento.

L'incontro di domani è la prima tappa ufficiale di un confronto "a distanza" già avviato da settimane, dove stanno prendendo forma le ipotesi per la nuova disciplina che potrebbe entrare nella Finanziaria (all'inizio o nel corso dell'iter parlamentare).

Sul piatto c'è un miliardo e 30 milioni, cioè l'importo chiesto ai comuni per il 2010 dal patto oggi in vigore. Un importo che secondo le stime Anci imporrà agli enti in deficit (sono 1.074, su 2.037 comuni soggetti al patto nelle regioni ordinarie) di migliorare il proprio saldo anche del 10%, con una cura da cavallo giudicata insostenibile e a forte rischio tenuta sul fronte degli investimenti. A scaldare il clima ci sono anche i comuni "virtuosi" che hanno già annunciato di voler sfiorare i vincoli di finanza pubblica, e il blocco dei pagamenti che ha fatto accumulare nelle casse dei sindaci una montagna di risorse (11 miliardi, secondo le stime Anci-Ifel) che non possono essere spese e strozzano le imprese fornitrici. Il decreto anticrisi (Dl 78/2009), sbloccando un tantum il 4% di queste risorse, ha dato un sollievo momentaneo ma da affrontare c'è il meccanismo stesso delle regole finanziarie per i comuni, che lasciando liberi gli impegni ma vincolando i pagamenti crea il problema. Sul tutto pende anche una questione di costituzionalità sollevata dalla corte dei

conti della Lombardia, per la gioia dei tanti sindaci del Nord (di destra e di sinistra) che hanno dichiarato guerra al patto.

Gli spazi di manovra per eventuali sconti governativi dipendono dalle coperture, ma sul versante tecnico l'opzione principe è quella di reintrodurre il doppio binario, di cassa e di competenza, imponendo agli enti di migliorare i propri bilanci rispetto al saldo medio individuato su base triennale (il 2006/2008). Il meccanismo, che non è amato dai sindaci perché non risolve il problema degli investimenti, chiede agli enti di migliorare sia il saldo fra entrate accertate e spese impegnate (competenza) sia quello fra riscossioni effettive e pagamenti reali (cassa). Già nei mesi scorsi il ministero dell'Economia aveva manifestato le proprie preferenze per questa strada, che è stata anche tracciata nella bozza del nuovo codice delle autonomie approvata dal governo in prima lettura a luglio.

Le controproposte ufficiali degli amministratori locali sono ancora da definire, ma i tecnici dell'Anci stanno lavorando a un'ipotesi di «golden rule» che individui finalmente un parametro fisso, superando l'altalena di modifiche continue che ha sempre accompagnato il patto determinando più di un paradosso. L'ipotesi è quella di stabilizzare la spesa corrente, su cui dovranno intervenire anche i costi standard nei decreti attuativi del federalismo fiscale, e fissare una soglia di debito «sostenibile», che i tecnici fissano al 150% delle entrate correnti, ancorando a quest'unico parametro il controllo delle uscite in conto capitale.

Un intervento di questo tipo richiede la disponibilità del governo di riscrivere subito da cima a fondo la disciplina finanziaria dei sindaci. L'idea alter-

nativa, per alleggerire il carico con correttivi più mirati, è quella di assumere come base di calcolo i saldi obiettivo del 2009, che essendo migliori di quelli reali del 2007 richiederebbero ai sindaci uno sforzo più contenuto. Il tutto si tradurrebbe in uno sconto ai sindaci pari a circa 600 milioni, che potrebbero essere recuperati spalmando le richieste fra tutti i comuni in modo proporzionale.

La discussione è solo all'inizio, ma i sindaci hanno dalla loro anche l'argomento forte dei tagli alle entrate prodotti dalle manovre su Ici, edifici ex rurali e costi della politica. Per il 2010 si tratta di quasi 2,2 miliardi, solo in parte compensati dal meccanismo ancora zoppicante delle coperture statali.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE SOMME IN GIOCO

1.030 milioni

A legislazione vigente
È l'importo chiesto ai comuni per il 2010 dalle regole fissate nella manovra d'estate 2008. I parametri attuali richiederebbero ai comuni in deficit miglioramenti dei saldi anche del 110 per cento

2.154 milioni

Tagli alle entrate
È la somma complessiva dei tagli ai comuni previsti per il 2010 a causa di abolizione dell'Ici sull'abitazione principale (956 milioni), taglio ai trasferimenti per l'Ici sui fabbricati ex rurali (749 milioni), riduzione teorica dei costi della politica (251 milioni) e riduzione lineare dei contributi statali (200 milioni). Circa il 25% di questi tagli non ha ancora trovato compensazione nelle coperture statali



Il federalismo «alla tedesca» conviene di più

Se si applicassero i parametri usati in Germania si potrebbero risparmiare 50 miliardi, pari al 3,4% del Pil

Benchmark. Con la performance della Spagna il taglio alle uscite «scende» all'1,5% del prodotto

I numeri. Il confronto è basato su occupati, costo del lavoro e spese di funzionamento

LE BUSTE PAGA ITALIANE

Tra il 1999 e il 2006 il reddito annuo pro capite dei dipendenti pubblici è aumentato del 33,8% contro il 21,6% dell'area euro

IL PARADOSSO

In anni di decentramento sono cresciuti i lavoratori delle amministrazioni centrali e il taglio degli ospedali non ha ridotto gli organici

Gianni Trovati

Se il federalismo alla fine ci rendesse tedeschi, risparmieremo quasi 50 miliardi all'anno, il 3,4% del Pil, per far funzionare la nostra pubblica amministrazione. Se ci avvicinasse alla Spagna il taglio alla spesa sarebbe minore ma comunque maestoso, e supererebbe i 21 miliardi.

Alla vigilia dell'avvio del percorso attuativo del federalismo fiscale, con la commissione che sta scaldando i motori e il primo dei decreti attuativi attesi entro la fine dell'anno, il confronto con i paesi europei dove l'ordinamento decentrato ha una storia più importante indica i traguardi che una riconversione della Pa nel nome dell'efficienza potrebbe raggiungere. L'orizzonte, ovviamente, è teorico, perché il quadro dei conti offerto da ogni paese è figlio anche di una storia che non si cancella con un tratto di penna. Ma gli indicatori che guidano i calcoli sono concretissimi, e puntano dritti contro un organico pubblico

caratterizzato da tratti di gigantismo e da un'evoluzione non sempre razionale.

Uffici a confronto

A metterli in fila è Unioncamere del Veneto, nel nuovo Quaderno di ricerca sul federalismo che sarà presentato giovedì prossimo a Venezia e che con l'aiuto degli esperti del centro studi Sintesi offre una nuova chiave di lettura dei costi del "mancato federalismo".

Il confronto con Germania e Spagna è condotto su tre aspetti chiave per misurare i risultati della pubblica amministrazione: il costo dei «consumi intermedi», cioè dei beni e dei servizi che servono per far funzionare gli uffici, il numero dei dipendenti pubblici e il costo del lavoro per ogni lavoratore dello stato o degli enti locali o previdenziali. Nei primi due indicatori, il primato italiano non teme rivali: da noi i dipendenti pubblici sono 62,2 ogni mille abitanti, contro i circa 56 di Spagna e Germania, e i «consumi intermedi» sfiorano i 1.280 euro per abitante contro i 1.103 della Germania e i 1.153 della Spagna. Quest'ultima batte il nostro paese, per un soffio, solo per il costo del lavoro medio, superando i 42mila euro

per dipendente (da noi sono 41.826), mentre la Germania si ferma sotto i 35mila euro (a parità di potere d'acquisto). Anche su questo versante, però, il primato spagnolo tramonta quando si guarda alla dinamica retributiva: tra 1999 e 2006 i redditi pro capite dei dipendenti pubblici italiani hanno guadagnato il 33,8%, contro il 22,1% degli spagnoli e il 21,6% dell'area euro, mentre le buste paga nel privato crescevano del 14,8%. È sulla base di questi presupposti che i ricercatori hanno calcolato i mega-risparmi che l'Italia potrebbe raggiungere se la cura federalista la portasse ai livelli tedeschi (50 miliardi) o spagnoli (25 miliardi).

I paradossi italiani

Al di là della teoria, comunque, sono le storture nella storia recente della spesa pubblica italiana a emergere prepotenti dal confronto con i due campioni del federalismo europeo. Una storia ricca di paradossi, a partire dagli effetti del federalismo zoppo (cioè privo del versante fiscale) che abita ormai da otto anni l'Italia. Dalle modifiche al titolo V varate nel 2001 (per tacere del federalismo a Costituzione invariata), la nostra Pa ha parlato ossessivamente di decentramento ma all'atto pratico è cresciuta al centro: tra 2000 e 2008 i dipendenti pubblici sono

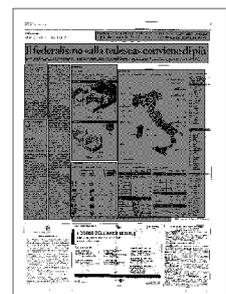
aumentati nelle amministrazioni centrali (+2,6%) e diminuiti in quelle locali (-6,8%), mentre la Germania tagliava quasi dappertutto (-8,2% in media) e la Spagna attuava un federalismo vero, sfiorando drasticamente la Pa centrale (-32,2% di lavoratori) e puntando tutto sulle comunità autonome (+43,8%). Vicende simili tornano nella sanità, che in questi anni ha tentato con fatica la strada della razionalizzazione ma mentre diminuiva le strutture (-7,9% tra 2000 e 2006) aumentava il personale (+2% di amministrativi nello stesso periodo, mentre è rimasto invariato il numero di infermieri).

Chi soffre di più

Calate sul territorio, le distanze dai benchmark tedesco e spagnolo si concentrano in due famiglie di regioni: quelle a Statuto speciale, dove le politiche retributive autonome (e, almeno nel caso di Val d'Aosta e Trentino-Alto Adige, le diseconomie di scala dovute alle dimensioni) hanno moltiplicato i costi, e quelle del Mezzogiorno. Un ritardo, quest'ultimo, figlio anche di politiche occupazionali pubbliche usate come surrogato di ammortizzatori sociali, come l'indagine Unioncamere dimostra con un indicatore originale: fatta 100 la media di ogni nazione, il rapporto fra personale pubblico e totale degli occupati sale a 104 nelle regioni "povere" della Germania e a 118 in quelle spagnole, mentre nel Mezzogiorno italiano schizza a quota 135.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

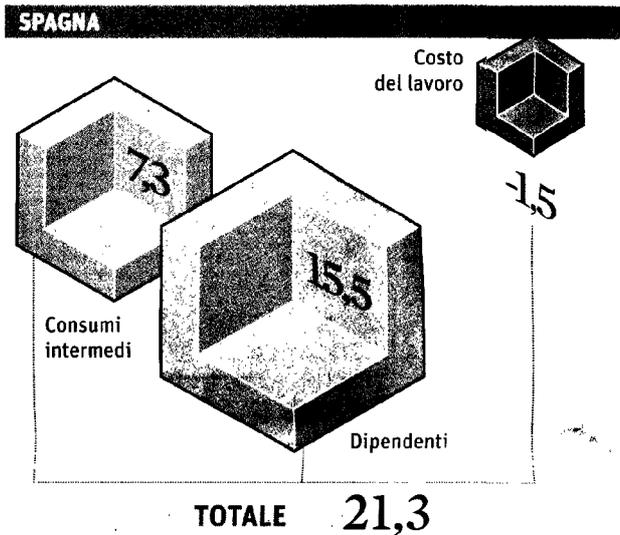
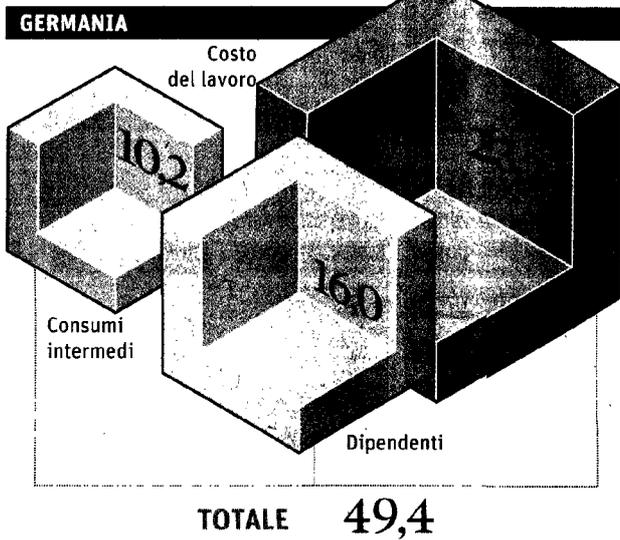
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il confronto

I «TAGLI» POSSIBILI

I risparmi che si otterrebbero se si adottassero i parametri di Germania e Spagna - I calcoli sono effettuati in base alla spesa annua media nel periodo 2003/2007 (miliardi di €)



L'ANDAMENTO

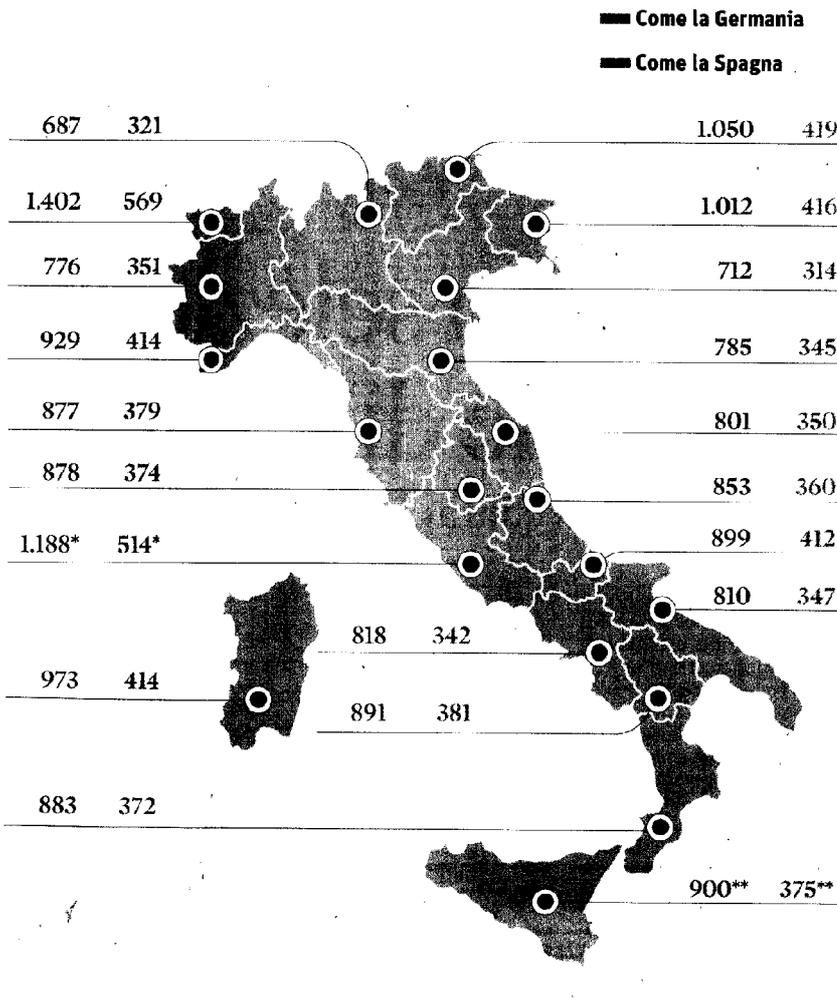
La dinamica 1999-2006 degli stipendi pubblici. In %

	Redditi per occupato	Settore Privato	Inflazione	Quota stipendi Pa su totale stipendi dipendenti (in %, media '99-'06)
	Pubblica amminist.			
ITALIA	+33,8	+14,3	+18,3	26,8
GERMANIA	+8,3	+7,5	+11,7	14,9
SPAGNA	+22,1	+10,5	+25,4	20,8
FRANCIA	+20,4	+10,5	+14,7	25,6
AREA EURO	+21,6	+10,5	+16,3	21,4

(1) spesa per acquisti di beni e servizi; (*) compreso anche il personale e le risorse del Lazio di cui beneficiano gli altri territori; (**) compreso il personale a tempo indeterminato della Sicilia

NELLE REGIONI

I risparmi ottenibili applicando i parametri di Germania e Spagna. **In milioni**



I DATI DEL TERRITORIO

La situazione regionale si confronta con i parametri utilizzati per confronto internazionale. **Dati medi 2003-2007**

DIPENDENTI INTERMEDII

Euro procapite (1)

3.345	Valle d'Aosta
2.498	Lazio (*)
2.355	Trentino A.A.
2.053	Sardegna
2.015	Liguria
2.009	Lombardia
1.931	Friuli V. G.
1.926	Toscana
1.876	Piemonte
1.805	Molise
1.777	Umbria
1.767	Emilia R.
1.719	Basilicata
1.710	Sicilia
1.688	Marche
1.662	Puglia
1.662	Veneto
1.633	Abruzzo
1.552	Calabria
1.456	Campania

Ogni mille abitanti

83,8	Valle d'Aosta
77,0	Lazio (*)
69,2	Friuli V. G.
69,0	Molise
66,2	Sardegna
65,1	Calabria
65,0	Liguria
64,5	Basilicata
63,6	Trentino A.A.
63,4	Sicilia (**)
60,2	Umbria
59,8	Abruzzo
59,2	Toscana
58,8	Campania
55,9	Marche
55,5	Puglia
53,8	Emilia R.
52,6	Piemonte
48,7	Veneto
44,3	Lombardia

COSTO PERSONALE

Euro per dipendente

39.617	Trentino A.A.
39.056	Valle d'Aosta
35.513	Lazio (*)
34.174	Friuli V. G.
33.134	Sardegna
33.078	Umbria
32.982	Puglia
32.948	Toscana
32.748	Abruzzo
32.550	Sicilia
32.220	Campania
31.796	Emilia R.
31.629	Marche
31.454	Veneto
31.149	Piemonte
31.119	Liguria
31.110	Calabria
30.902	Basilicata
30.641	Lombardia
27.935	Molise

LA DIMENSIONE DEGLI UFFICI

L'entità del pubblico impiego italiano a confronto con Germania e Spagna

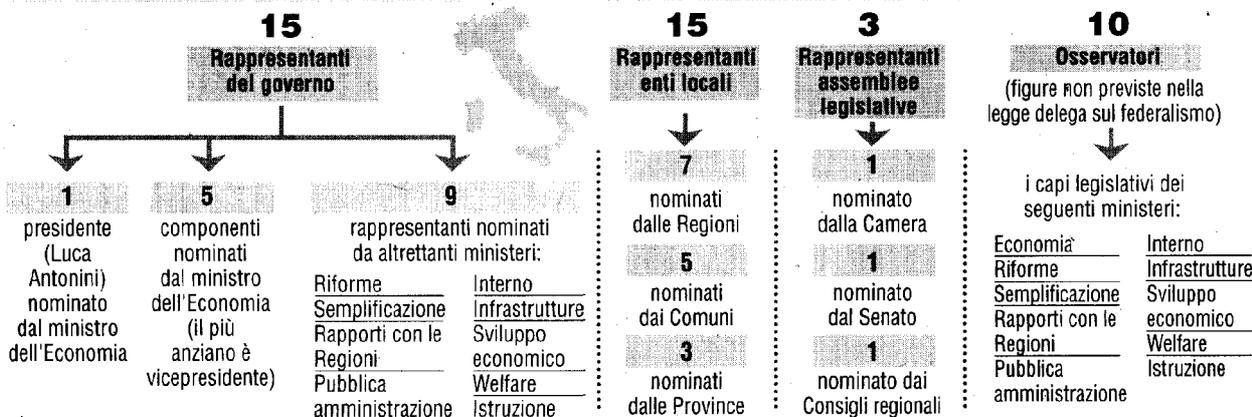
	2000	2008	Diff. %
Numero dipendenti (in migliaia)			
Italia	3525	3611	2,4
Di cui:			
Pa centrale	1975	2027	2,6
Pa locale	665	620	-6,8
Enti sanitari	682	694	1,8
Enti previdenza	57	55	-3,5
Di cui:			
Pa centrale	576	509	-11,6
Pa locale	2273	1929	-15,1
Enti sanitari	677	1277	-18,8
Enti previdenza	188	790	61,9

	2000	2008	Diff. %
Di cui:			
Pa centrale	829	562	-32,2
Pa locale	904	1300	43,8
Enti sanitari	531	623	17,3
Enti previdenza	92	98	6,5
Dipendenti ogni mille abitanti			
Italia	61,9	60,6	-2,1
Germania	59,7	54,8	-8,2
Spagna	58,8	57	-3,1
Dipendenti ogni mille occupati			
Italia	167,2	154,3	-7,7
Germania	134,6	115,9	-13,9
Spagna	151,9	127,5	-16,1

Federalismo, per il Sud partenza in salita

Al via la Commissione tecnica paritetica. Su 33 membri, saranno pochi gli esponenti del Mezzogiorno

La Commissione tecnica paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale



CONTINUIAMO

La Campania si assicura due rappresentanti
Il presidente è Antonini
esperto tributario di Padova

La Calabria si è affidata al napoletano Stornaiuolo
Fitto sceglie Longobardi

EMANUELE IMPERIALI

LUCA Antonini, professore di diritto Costituzionale a Padova ed esperto tributario del Secit, è il presidente della Commissione tecnica paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale, istituita presso il ministero dell'Economia. Nel Comitato, che ha un compito decisivo dopo il varo della legge sul federalismo fiscale, i meridionali non saranno molti. Ci sono per ora due campani, entrambi nominati dal Comitato delle Regioni: Paola Coppola, docente al dipartimento di diritto dell'economia dell'ateneo partenopeo, indicata dal governatore Antonio Bassolino, e Gaetano Stornaiuolo, anch'egli professore alla Federico II, il cui nome è stata fatto dal presidente della Calabria Agazio Loiero. Gli altri 5 esperti indicati dal Comitato delle Regioni sono Antonello Turturiello per la Lombardia, Mauro Trapani per il Veneto, Tommaso Antonucci per il Lazio, Stefano Palumbo per il Molise e un rappresentante dell'Umbria

ancora da definire. A sua volta anche l'Unione delle Province ha provveduto a fornire i propri tre rappresentanti: il direttore dell'Upi Piero Antonelli, il trevisano Gianluigi Masullo e Francesco Delfino, esperto di finanza locale della Corte dei Conti e dell'Upi. Tocca adesso all'Anci, l'associazione dei Comuni, scegliere altri 5 nominativi. Ai 15 di nomina territoriale se ne affiancano altrettanti di indicazione governativa, in quanto dell'organismo fanno parte 30 componenti (cui si aggiungono 3 delle assemblee elettive). Il ministro delle Regioni, Raffaele Fitto, ha scelto il suo esperto, si tratta del docente di Economia Ernesto Longobardi, bellunese ma residente a Bari e unico della componente governativa di sicura fede meridionale. Si attende nei prossimi giorni l'ufficializzazione delle altre nomine governative: 5 del ministero dell'Economia, una del ministro delle Riforme Bossi, una di Calderoli, una del ministro della Funzione Pubblica Brunetta. Le altre spettano una a Maroni, una a Matteoli, una a Scajola, una a Sacconi e una al-

la Gelmini.

Antonini, nel corso di un convegno a Roma, ha messo l'accento sul fatto che sarà molto arduo trovare prima e poi sottoporre alla commissione parlamentare, numeri condivisi e uniformi per dare corpo e sostanza alla legge quadro Calderoli: «Se si pensa - ha detto il presidente - che in alcune Regioni commissariate per la sanità non esiste neppure una contabilità aggiornata. E, per fare un altro esempio, con l'Anci ancora non ci sono dati condivisi sull'ammontare del gettito fiscale perduto in seguito all'abolizione dell'Ici». Antonini ha ricordato che il primo decreto attuativo dovrà essere varato entro un anno e dovrà essere quello sull'armonizzazione dei bilanci pubblici, «perché - ha concluso - il federalismo contabile sarebbe la morte del federalismo fiscale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SPESA SANITARIA



I debiti Asl esplodono a 63 miliardi: due terzi sono verso fornitori

Riva e Turno ▶ pag. 16 - Commento ▶ pag. 12

I DEBITI DELLE ASL
In miliardi



Salute. Studio di Confindustria: dal 2003 le pendenze sommerse degli enti sanitari lievitano del 71,5%

Nelle Asl 63 miliardi di debiti

Crediti dei fornitori a 40,6 miliardi, quasi i due terzi del totale

Roberto Turno

Nei bilanci di Asl e ospedali pubblici si annida un maxi debito sommerso da 63,38 miliardi. E ben 40,6 miliardi, il 64% del totale, sono debiti verso tutti i fornitori privati del Ssn, mentre gli altri 22,7 miliardi riguardano altre pendenze degli enti sanitari (mutui, debiti di tesoreria, fiscali, previdenziali ecc). Un profondo rosso che dal 2003 è cresciuto del 71,5% (+26 miliardi), che vale il 4,1% del Pil e poco più di mille euro medi pro-capite. Ma con le solite eccezioni: il 37% del debito pesa sulle regioni del Mezzogiorno, il 32,8% su quelle del Nord, il 29,9% su quelle del Centro. Ma nel Sud il rapporto debito/Pil precipita al 6,5%, è al 5,7% nel Centro e al 2,5 al Nord. Con un rapporto debito/Pil in Campania all'11,6% e un rosso pro-capite di 2.625 euro nel Lazio.

Gira e rigira i conti del Ssn non tornano mai. A fare le pulci ai bilanci di Asl e ospedali fino al 2007 è uno studio del Comitato tecnico Sanità di Confindustria, che ha scavato lo stock dei debiti degli enti sanitari tra bilanci consolidati (nel 2006), istruttorie e rapporti della Corte dei conti, disavanzi di cassa e residui passivi di parte corrente d'esercizio (per il 2007), individuando un vero e proprio buco nero dei conti della sanità pubblica.

Lo studio di Confindustria («Il fabbisogno e il finanziamento della sanità, 2000-2008») analizza i primi otto anni della riforma in senso federalista del Ssn. Otto anni nel corso dei quali Asl e ospedali hanno accumulato disavanzi per 35,5 miliardi (39,6 miliardi nella metodologia Istat) con la solita lista nera di un pugno di regioni: Lazio, Campania, Sicilia in prima fila. Un di-

savanzo, sottolinea lo studio, che dimostra «quanto siano stati disattesi gli obiettivi di bilancio in sede di programmazione dei livelli essenziali di assistenza e di quanto sia stata inefficace il meccanismo dei tetti nel contenere la dinamica della spesa sanitaria».

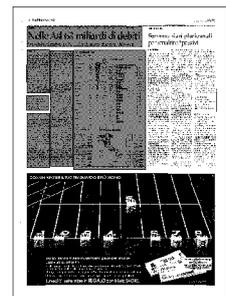
Si sarebbe insomma confermata la tesi secondo cui il decentramento di funzioni «avrebbe avvantaggiato alcune aree del paese, arrecando benefici alquanto modesti alle regioni con un più debole sistema di governance, con una minore capacità fiscale e con persistenti carenze di liquidità». Col risultato di spingere «inevitabilmente» a rinviare da un esercizio all'altro i pagamenti delle fatture per l'acquisto di beni e servizi.

Una spirale perversa che ha alimentato una mole di debiti soprattutto nei confronti dei fornitori, «rimedio anomalo e costoso all'inadeguatezza degli stanziamenti e ai reiterati slittamenti nella loro erogazione». I crediti vantati - e riscossi in tempi superiori a un anno - dalle aziende fornitrici del Ssn fanno così la parte del leone nello stock dei debiti risultanti dai bilanci analizzati. Dai 24 miliardi del 2003 i debiti verso i fornitori sono schizzati all'insù del 68,9% nel 2007, toccando la punta di 40,6 miliardi. Quasi 3 miliardi in più rispetto al 2006 (quando la Corte dei conti li valutava in 33,7 miliardi, escludendo però le regioni a statuto speciale) e sicuramente meno di quello che si stima sarà il risultato del 2008 (almeno altri 4 miliardi in più). Una autentica debacle che vede in testa quasi alla pari le Regioni del Centro Italia (14,2 miliardi) e quelle del Mezzogiorno (14,1 miliardi), col Nord appena più in basso (12,2 miliardi). Il tutto in una classifica che va letta regio-

ne per regione: si passa così dagli 11,8 miliardi del Lazio ai 6,5 miliardi della Campania e con la Sicilia a quota 2,8 miliardi di debiti. Le regioni in rosso stabile sono così anche quelle che hanno i maggiori debiti sommersi. E i fornitori possono attendere di veder onorate le fatture.

L'IMPATTO

Il 37% dei pagamenti non saldati è concentrato nelle regioni del Sud
Nel Lazio il rosso pro-capite tocca i 2.625 euro



La geografia dei debiti

LA MAPPA PER REGIONE

Dati in milioni

di euro.

Anno 2007

	Debiti	di cui verso fornitori	Pro capite (in euro)	% sul Pil
Lazio	14.597	11.816	2.625	8,8
Campania	11.213	6.527	1.929	11,6
Lombardia	5.916	3.755	614	1,9
Sicilia	5.145	2.831	1.023	6,0
Emilia Romagna	4.835	3.326	1.131	3,6
Piemonte	4.348	1.701	988	3,5
Veneto	3.246	2.080	672	2,3
Toscana	2.582	1.379	702	2,5
Abruzzo	2.038	1.744	1.539	7,3
Puglia	1.983	1.052	486	2,8
Calabria	1.857	1.028	925	5,5
Liguria	1.383	889	859	3,2
Marche	1.364	746	878	3,4
Sardegna	795	517	477	2,4
Trentino Alto Adige	658	292	653	2,0
Umbria	426	274	482	2,0
Molise	317	278	989	5,1
Friuli Venezia Giulia	298	194	244	0,8
Basilicata	266	166	451	2,4
Valle d'Aosta	120	33	956	2,8
Totale	63.387	40.627	1.063	4,1

LE MACRO-AREE

Dati in milioni di euro

Nord

	Debiti	di cui verso fornitori
2003	14.382	8.300
2004	15.325	9.138
2005	17.253	9.976
2006	19.880	11.665
2007	20.805	12.269

Centro

2003	10.020	6.692
2004	11.803	8.460
2005	15.594	11.978
2006	17.709	13.280
2007	18.969	14.215

Debiti di cui verso fornitori



Italia

2003	36.951	24.057
2004	41.079	26.707
2005	50.686	31.108
2006	58.288	37.796
2007	63.387	40.626

Sud

2003	12.549	9.065
2004	13.951	9.109
2005	17.839	9.154
2006	20.700	12.852
2007	23.613	14.143

Fonte: elaborazione e stima Confindustria sui bilanci degli enti sanitari

I chiarimenti in un parere dell'Antitrust. Ma resta il dubbio sulla natura giuridica

Il marketing locale non è un'utility

Niente affidamenti diretti sull'attività di promozione territoriale

DI MASSIMILIANO ATELLI

Il marketing territoriale non rientra fra i servizi pubblici locali. È questa, in sostanza, la conclusione cui è giunta (provvedimento As567 del 23/7/2009) l'Autorità garante della concorrenza e del mercato, pronunciata, in sede di parere richiesto ai sensi dell'articolo 23-bis, comma 4, del decreto legge n. 112/2008, relativamente all'affidamento diretto del servizio di organizzazione di attività e iniziative volte alla promozione e alla valorizzazione delle risorse culturali ed economiche del territorio di riferimento.

Al riguardo, l'Autorità presieduta da Antonio Catricalà, ha ritenuto che, imprecisamente, ogni altra valutazione sui

presupposti di fatto e di diritto dell'azione amministrativa, i servizi in oggetto, in quanto aventi natura strumentale rispetto ai bisogni dell'amministrazione locale, non sono riconducibili alla categoria dei servizi pubblici locali di rilevanza economica di cui all'articolo 23-bis del decreto legge n.

112/2008, convertito nella legge n. 133/2008.

La vicenda riporta all'attenzione il tema del diffuso ricorso, da parte degli enti territoriali, all'utilizzo di risorse finanziarie proprie per la promozione del sistema territoriale (fra l'altro, per l'attrazione di nuove aziende sul territorio), adoperando quegli strumenti che favoriscono la crescita di competitività del territorio medesimo, sotto il profilo, anzitutto, del tessuto produttivo.

Ora, già in altra occasione si è fatto notare che promuovere il territorio (o meglio, come si usa dire, fare marketing territoriale) tende a favorire la creazione di ricchezza destinata ad essere redistribuita (anche a vantaggio degli stessi territori che la generano, nella prospettiva, a tendere, di un federalismo fiscale «perequato»), anzitutto attraverso la fiscalità generale (per l'incremento del gettito che può assicurare). E che attrarre nuove imprese o sti-

molare la domanda di mercato può inoltre voler dire creazione di occupazione (in via diretta, e nell'indotto), laddove essa manchi o risulti insufficiente. Una questione di liceità di siffatta attività, almeno se impostata in astratto (cfr. Corte dei conti, sez. I sent. n. 346/2008), non ha dunque più ragione di porsi.

Ciò premesso, la decisione dell'Autorità garante rilancia invece oggi, per il marketing territoriale, un problema diverso ed esso pure non banale, di classificazione (con le connesse implicazioni, non solo di ordine concettuale), che per vero appare aperto anche con riguardo a tipologie di attività più risalenti nell'esperienza amministrativa del nostro paese (si vedano, le sentenze della Corte di cassazione, sezioni unite, 27/5/2009, n. 12252, e il provvedimento As569 del 27/8/2009 dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato).

In termini netti: una volta escluso (come appare corretto opinare, in effetti) che si tratti di attività riconducibile alla

gamma dei servizi pubblici locali, nell'alternativa fra funzione amministrativa e servizio pubblico (ancorché non locale), l'attività di marketing territoriale come va a collocarsi all'interno del sistema amministrativo? Il quesito non è eludibile e la risposta non è scontata. Quel che appare certo è che dalla classificazione in un senso o nell'altro discendono conseguenze anche molto diverse, sotto il profilo operativo.

Resta, allora, l'urgenza di sviluppare finalmente, e fino in fondo, una discussione approfondita sui contenuti e i confini della nozione di servizio pubblico (e, di riflesso, sui tratti distintivi rispetto a quella di funzione amministrativa). Non sembra il caso di indugiare oltre, per non privare il sistema delle comunità locali e quello economico delle risposte che da tempo attendono.



Antonio Catricalà



Sentenza del Consiglio di stato invita l'Autorità garante ad attivarsi

Privacy, l'accesso si paga

Ricerca dispendiosa? Costo sul richiedente

DI ANTONIO CICCIA

Trasparenza privacy più cara per l'interessato e meno costosa per le aziende. Il garante della privacy dovrà, infatti, aprire un'istruttoria per stabilire un costo a carico di chi chiede l'accesso ai propri dati personali. È questo l'effetto della sentenza del Consiglio di stato n. 5198 del 3 settembre 2009, che ha stabilito che l'autorità garante deve attivarsi e prevedere un rimborso quando la ricerca dei dati implica un notevole dispendio per il titolare del trattamento.

La questione è stata sollevata da una società di informazioni commerciali che ha chiesto al garante di emanare gli atti previsti dall'articolo 10, comma 8, del codice della privacy.

Questo articolo prevede che l'interessato debba pagare un rimborso spese in una serie di casi.

Il rimborso, dunque, è dovuto se l'impresa o l'ente cui è rivolta l'istanza di accesso non tratta dati, oppure quando i dati personali figurano su uno speciale supporto del quale è richiesta specificamen-

La massima

Il Garante deve prevedere un rimborso spese a favore delle imprese a carico di chi chiede l'accesso ai propri dati personali, quando per rispondere alle istanze si devono sostenere costi notevoli in base alla complessità e alla entità delle richieste

te la riproduzione, oppure ancora quando, presso uno o più titolari, si determina un notevole impiego di mezzi in relazione alla complessità o all'entità delle richieste ed è confermata l'esistenza di dati che riguardano l'interessato.

Proprio quest'ultima ipotesi è quella richiamata dalla società di informazioni commerciali, che ha messo in evidenza un incremento notevole delle richieste di accesso, con un conseguente aumento dei costi per rispondere alle istanze.

La società ha fatto presente che il numero delle istanze di accesso è triplicato passando da quasi 67.000 del 2004 a circa 190.000

del 2008, determinando un proporzionale incremento degli oneri economici per l'azienda.

Su questi presupposti la società ha chiesto al garante di emanare un atto con la imposizione del rimborso spese.

La successiva inerzia del garante è stata bocciata prima dal Tar del Lazio e poi dal Consiglio di stato, che ha ordinato al garante di avviare il procedimento amministrativo per la determinazione dell'entità del rimborso.

Il garante, nel corso del giudizio, ha sostenuto, invece, che il codice della privacy non obbliga il garante a provvedere, attribuendogli una certa discrezionalità.

La sentenza del consiglio di stato non è di questa opinione. Nella stessa, infatti, si legge al garante spetta solo il potere di quantificazione del contributo ma non anche quello di stabilire i presupposti in base ai quali il diritto di accesso può comportare la sua corresponsione. I presupposti, secondo la pronuncia, sono stabiliti dalla legge e non possono essere individuati direttamente dal garante.

Insomma il garante non può

fare altro che determinare un costo a carico dell'interessato e a favore del titolare del trattamento (impresa, ente pubblico, professionista ecc.) in tutti i casi previsti dalla legge. E quindi il contributo è dovuto se determina un notevole impiego di mezzi in relazione alla complessità o all'entità delle richieste.

Questo significa che il garante non può non aprire un procedimento per determinare l'entità del rimborso. Il garante deve, a questo punto, aprire un'istruttoria, anche sulla base delle richieste presentate dai titolari dei trattamenti, per determinare in concreto quando si verifica un «notevole» impiego di mezzi, quando le richieste sono «complesse». In sostanza chi vuole avere notizie dei propri dati deve pagare questo indennizzo e per le imprese la privacy sarà un po' più leggera.

© Riproduzione riservata



Tar Piemonte. Niente obbligo dal momento che non è previsto per i soggetti pubblici

Per la riscossione privata stop agli aumenti di capitale

Alla base della decisione le disparità di trattamento

Giuseppe Debenedetto

Contrasta con l'ordinamento comunitario e va quindi disapplicata la disposizione che ha elevato a 10 milioni di euro il capitale sociale dei privati che gestiscono le entrate locali, nella parte in cui esclude dall'obbligo «le società a prevalente partecipazione pubblica». Lo afferma il Tar Piemonte nella sentenza 2260 del 4 settembre 2009.

Per comprendere la questione occorre partire dall'articolo 53 del Dlgs 446/97, che ha istituito l'albo dei privati abilitati all'accertamento e riscossione delle entrate locali. L'iscrizione nell'albo presuppone la dimostrazione di capacità finanziaria, gestionale e organizzativa per garantire l'espletamento del servizio.

Sui requisiti finanziari il Dm 289/2000 ha diviso l'albo in due categorie: nella prima erano incluse le società con capitale sociale di almeno un miliardo di lire, per le attività nei comuni fino a 10 mila abitanti; nella seconda le società con capitale di almeno 3 miliardi, per le attività in tutti gli altri enti locali. Con Dm del 13 luglio 2004 le misure minime di capitale sociale sono state elevate a 775 mila euro per le società della categoria inferiore e a 2,583 milioni per le società della categoria superiore, importi poi confermati dal Dm 20 dicembre 2007, annullato però dal Tar Lazio con sentenza 8880/06.

A poco più di un anno è intervenuto direttamente il legislatore, su una materia prima affidata a disposizioni di rango secondario, elevando l'importo

del capitale sociale a 10 milioni di euro e unificando le due categorie (articolo 32, comma 7-bis, del Dl 185/08, convertito dalla legge 2/09). Tutto ciò è avvenuto nonostante la segnalazione contraria dell'Antitrust e le proteste delle associazioni di categoria più rappresentative (Anacap, Asco Tributi locali, Anatel), che hanno peraltro chiesto alla Commissione europea di avviare una procedura di infrazione nei confronti dello Stato italiano. La disposizione censurata impedisce ai soggetti che non abbiano 10 milioni di capitale sociale di partecipare alle gare o di ricevere nuovi affidamenti, esonerando tuttavia le società a prevalente partecipazione pubblica.

Con la sentenza 2260 il Tar Piemonte ha censurato l'esclusione delle imprese pubbliche (Equitalia e partecipate) dall'obbligo di aumento del capitale sociale, poiché di fatto introduce un'indebita discriminazione in aperto conflitto con il principio comunitario che impone l'adozione di regole finalizzate a non trattare in modo diverso situazioni analoghe. La disparità provoca effetti distortivi del mercato, avvantaggiando le imprese pubbliche a danno dell'iniziativa privata, in contrasto con le finalità di massima apertura del mercato.

Il contrasto con fondamentali regole comunitarie - conclude il Tar Piemonte - comporta la necessità di disapplicare la norma nazionale, in ossequio alla posizione di preminenza dell'ordinamento comunitario.

Sulla legittimità costituzionale dell'intera disposizione si attendono peraltro le conclusioni del Tar Lombardia circa l'eventuale invio della questione alla Consulta: l'udienza è stata fissata per il 20 ottobre prossimo (ordinanza 637/09), salvo che nel frattempo il legislatore intervenga per modificare la disposizione stabilendo di-

stinti requisiti finanziari proporzionati alle specifiche attività di accertamento e riscossione delle entrate locali, con particolare riferimento a coloro che effettuano attività complementari senza maneggiare denaro pubblico.



Consiglio di Stato/2. Affidamenti a «gruppi» d'impresa Partner con compiti chiari

SENZA ECCEZIONI

In tutti i raggruppamenti è indispensabile indicare le parti affidate a ogni azienda per permettere le verifiche sul possesso dei requisiti

Raffaele Cusmai

L'indicazione delle parti dei lavori (e dunque dei ruoli) di competenza di ogni impresa raggruppata in associazione temporanea per la partecipazione ad una gara d'appalto di servizi è sempre obbligatoria.

Così si è pronunciato il Consiglio di Stato nella sentenza 5098/2009, ribaltando la decisione del Tar Puglia che non aveva accolto le doglianze del ricorrente ancorate alla mancata indicazione da parte dell'Ati aggiudicataria della parte del lavoro di pertinenza di ciascuna impresa. Circonstanza che sarebbe stata secondo la ricorrente in primo grado in netto contrasto con l'articolo 11 del Dlgs 157/95 (ora articolo 37 del Dlgs 163/2006) in quanto la specificazione dei singoli lavori in capo a ciascuna impresa consente alla stazione appaltante di verificare l'effettivo possesso dei requisiti di ammissione, difficilmente riscontrabili nel momento in cui non vi sia una chiara indicazione di chi fa che cosa. Tesi non condivisa dal Tar, secondo il quale proprio nel caso di Ati orizzontale tutte le imprese sono solidalmente responsabili dell'intero. Il ragionamento non ha convinto il Consiglio di Stato, secondo cui non vi è

distinzione tra raggruppamenti verticali od orizzontali rispetto all'obbligo di indicare le singole opere da eseguirsi a cura delle imprese riunite. In questo senso è proprio lo stesso articolo 11, comma 2 a non lasciare spazio a dubbi, richiedendo, senza distinzione tra Ati verticale o orizzontale, la specificazione delle parti di lavori eseguite dalle singole imprese. Disposizione confluita ora nell'articolo 37 del Dlgs 163/2006.

L'interpretazione del collegio assume pertanto una rilevanza significativa rispetto alla possibilità per la stazione appaltante di conoscere prima il soggetto che in concreto eseguirà il servizio, non solo per consentire una maggiore speditezza nella fase di esecuzione del contratto, ma anche perché in una gara per servizi non rileva - come invece per i lavori - il sistema di qualificazione a riprova della competenza tecnica dell'esecutore delle opere; inoltre è più facile circoscrivere l'ambito delle responsabilità derivanti dalle singole prestazioni, e non rendere di tipo solidale l'obbligazione che sorgerebbe tra le imprese in mancanza di specificazioni.



Sanzioni ai dirigenti della Pa che non si adeguano Distacchi da comunicare entro due giorni dal via

Gianni Trovati
MILANO

Monitoraggio in tempo reale dei permessi e distacchi sindacali, che ogni ufficio deve comunicare alla Funzione pubblica entro due giorni da ogni autorizzazione, e responsabilità am-

OPERAZIONE TRASPARENZA

Ministero dell'Agricoltura e Corte dei conti pubblicano tutti i dati ma molte amministrazioni mancano ancora all'appello

ministrativa per i dirigenti che mancano di tempestività.

Sono i due strumenti messi in campo dal nuovo contratto nazionale quadro sulle prerogative sindacali nel pubblico impiego, che dopo il via libera ottenuto ieri dal Consiglio dei ministri attende ora solo la registra-

zione della Corte dei conti prima di diventare operativo. Il contratto attua il piano Brunetta di taglio dei distacchi, che dovrebbe ridurli di circa il 15% entro l'anno: nel 2007, distacchi e permessi si sono portati via 1,6 milioni di giornate lavorative e sono costati 157 milioni di euro. L'exploit si spiega anche con il fatto che la realtà delle amministrazioni ha superato i programmi, regalando più distacchi e permessi di quelli preventivati negli accordi, anche grazie al fatto che i vecchi obblighi di comunicazione dei dati una volta all'anno non hanno permesso un monitoraggio efficace. La comunicazione entro due giorni e le sanzioni per i dirigenti dovrebbero scongiurare il problema per il futuro, mentre procedono le azioni di recupero sull'arretrato: nei prossimi giorni dovrebbero partire dalla Funzione pubblica le contestazioni definitive alle organiz-

zazioni sui distacchi in eccesso, mentre per i permessi saranno le singole amministrazioni a procedere al recupero.

Intanto la Funzione pubblica ha diffuso ieri i nuovi dati sull'operazione Trasparenza, che impone a tutte le amministrazioni di mettere online stipendi, curricula e recapiti dei dirigenti e tassi di assenza aggiornati del personale. I ministeri continuano a essere il comparto più recalcitrante, e solo le Politiche agricole (oltre alla Funzione pubblica) hanno messo online tutto il materiale. Giustizia, Ambiente e Infrastrutture rimangono in silenzio nonostante i solleciti, mentre l'Economia e altri hanno solo dati incompleti. Tra le amministrazioni statali nota di merito alla Corte dei conti, mentre i comuni si confermano i più attenti ai nuovi obblighi.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Non solo economia
IL QUADRO INTERNAZIONALE

La statistica cerca gli eredi del Prodotto interno lordo

In Olanda e Canada già adottati indici alternativi

Strumenti inadeguati. Il calcolo dello sviluppo oggi non tiene conto di molte variabili

I contenuti sociali. La difficile situazione economica rivaluta i bisogni individuali

Anna Zavaritt

Il richiamo del presidente francese Sarkozy ad andare oltre "la religione delle cifre" - cioè oltre il Pil inteso come strumento per misurare la crescita economica - è solo l'ultimo tentativo di definire un nuovo indice che meglio misuri il progresso sociale e il benessere di un Paese. Tentativo su cui sta lavorando, a

ELABORAZIONI IN CORSO

In Svizzera, Finlandia e Germania è allo studio un indicatore più completo, mentre in Nuova Zelanda e Irlanda avviati progetti ad hoc

livello europeo, la commissione Stiglitz, che ha appena pubblicato un «Rapporto sulla performance economica e il progresso sociale». Ma molti Paesi si sono già mossi (Olanda e Canada) o si stanno muovendo (Germania, Finlandia, Irlanda, Nuova Zelanda, Svizzera) per quantificare in forma più completa il proprio "stato di salute".

Dagli anni 80, quando il re del Bhutan Jigme Singye Wangchuck coniò il concetto "Felicità interna lorda" (Gross national happiness) - sintesi di vari indicatori un po' generici come promozione dello sviluppo equo e sostenibile, difesa e promozione dei valori culturali, conservazione dell'ambiente e buon governo - sono stati condotti vari studi per trovare elementi più concreti e

oggettivamente "misurabili" cui ricorrere per valutare la crescita socio-economica di un paese.

Uno dei primi, e più completi, è il Living conditions index (Lci) olandese, messo a punto già nel 1974 dal Social and Cultural Planning Office (aggiornato nel 1997). Composto da otto indicatori (abitazione, salute, tempo libero, beni di consumo durevoli, attività sportive e vacanze, partecipazione sociale e mobilità), non si basa su un'analisi delle correlazioni lineari tra questi elementi, ma su un'indagine qualitativa dei dati raccolti mediante sondaggi, in "presa diretta", suddivisa per fasce della popolazione (età e classe socio-economica di appartenenza). L'istruzione, il reddito e l'occupazione sono giudicati "risorse" non inglobate nell'indice, ma che aiutano a inquadrarne i risultati. I quali, tenendo conto di più indicatori, sono assai significativi: «Mentre dal 1974 a oggi il Pil è più che raddoppiato (+170%) - spiega al Netherlands Institute for Social Research -, il *Life situation index* è cresciuto solo del 13%».

Pure la Germania ha allo studio un indice di crescita sostenibile, con particolare attenzione all'aspetto ambientale, ma l'Umwelt-Barometer Deutschland è attualmente in via di ridefinizione. Così come la Svizzera, che sta valutando uno strumento alternativo per misurare la crescita.

Passando all'altra riva dell'Atlantico, anche il Canada sta definendo un indice di benessere, il Canadian index of wellbeing (Ciw), basato

per ora su tre grandi pilastri: gli indicatori delle condizioni di vita (reddito, salute, tassi di povertà, volatilità del reddito e stabilità economica, intesa anche come sicurezza del posto di lavoro, accesso ai beni di consumo e all'alloggio, rete di protezione sociale); gli indicatori del benessere della popolazione, intesi come salute fisica, aspettative di vita, qualità dell'assistenza sanitaria pubblica e privata; e, infine, gli indicatori della "vivacità sociale" (*community vitality*), che registrano l'attività associativa e la partecipazione dei cittadini alla vita politica e sociale. Anche qui, lo scarto tra crescita del Pil e indice è notevole: dal 1994 a oggi il primo è cresciuto del 30%, il secondo solo del 5%.

Nell'altro emisfero, la Nuova Zelanda ha da tempo sviluppato un nuovo approccio all'analisi dei dati economici, il *Sustainable development approach*. Non si tratta di un unico indice integrato, ma della scelta di 85 indicatori che toccano 15 diversi aspetti della vita socio-economica, con particolare attenzione anche all'ambiente (qualità dell'acqua, biodiversità, ect..) e alla sostenibilità a lungo termine di questo modello di crescita.

Anche in Irlanda, al posto di un vero e proprio indice, l'Ufficio centrale di statistica (il Cso) ha pubblicato un elaborato saggio sui "progressi misurabili dell'Irlanda" (*Measuring Ireland's progress*), che analizza in modo quantitativo e comparativo diversi indicatori: l'aspettativa di vita, il livello d'istruzione, il Pil pro-capite, la percentuale di ter-

re incolte, gli investimenti pubblici nella salute, i tassi di disoccupazione e il numero di persone a rischio di povertà, il rapporto tra alunni e insegnanti per ogni grado d'istruzione, il tasso di abbandono scolastico e le emissioni nocive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



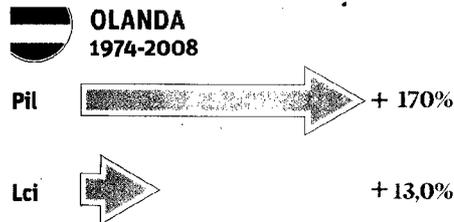
Dove «la misura del benessere» è già realtà

In Olanda e Canada esiste già da anni un metodo alternativo per analizzare come va il paese



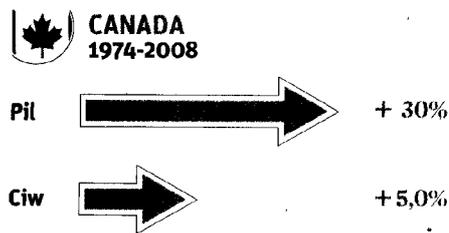
In Olanda contano anche sport e mobilità

■ Il Living conditions index (Lci) olandese è composto da otto indicatori: abitazione, salute, tempo libero, beni durevoli di consumo, attività sportive e vacanze, partecipazione sociale e mobilità. La sua peculiarità è che non si basa su un'analisi delle correlazioni lineari tra questi elementi, ma su un'indagine di tipo qualitativo (con sondaggi), divisa per fasce della popolazione



Il Canada monitora salute e vivacità sociale

■ Il Canadian Index of Wellbeing (Ciw) è ancora in via di completa definizione, ma un primo calcolo è già stato fatto a partire da tre elementi principali: gli indicatori delle condizioni di vita; gli indicatori del benessere della popolazione e gli indicatori della «vivacità sociale» (*community vitality*), che registra l'attività associativa e la partecipazione dei cittadini alla vita politica



COM'È NATO IL PIL

Da Calvino a Roosevelt

■ È antica, ma non troppo, l'idea secondo cui c'è un rapporto tra progresso materiale e sviluppo umano. Calvino ipotizzò addirittura un legame tra crescita economica, ricchezza generata e benevolenza divina, ma l'idea (etica e non quantitativa) attecchì solo (e non senza laceranti contrasti) nei paesi della Riforma. Occorre arrivare fino al XX secolo per trovare il primo serio tentativo di stabilire una misurazione della ricchezza prodotta. Roosevelt, alle prese con gli effetti della Grande depressione post-1929, si accorse che gli Usa (ma anche gli altri paesi) non disponevano di un indice con cui stabilire se un sistema economico fosse in fase di sviluppo o alle prese con una recessione. L'economista Simon S. Kuznets – nato in Bielorussia nel 1901, emigrato negli Usa nel '22 e vincitore del Nobel per l'Economia nel 1971 proprio per questo lavoro – fu perciò incaricato di trovare, insieme a un *team* di economisti, uno strumento di misurazione dell'andamento delle economie-paese il più oggettivo possibile. Il Prodotto interno lordo così individuato (il valore globale di beni e servizi generati all'interno di un paese in una certa unità di tempo – di solito un anno – e destinati a usi finali) è stato finora l'unità di misura per eccellenza delle performance di un'economia. Ma già lo stesso Kuznets respingeva l'idea che il solo andamento del Pil procapite potesse stabilire il miglioramento del benessere sociale.

P.Mi.

Unione europea. Entro il 2010 pronta una versione-pilota

La Commissione detta le regole per scovare i nuovi parametri

Maria Adele Cerizza

Il Pil non è stato concepito per essere uno strumento di misura del benessere (vedi scheda in alto) ed è giudicato un indicatore economico sempre meno esaustivo. Esso, infatti, non tiene conto di vari problemi cruciali per la qualità della nostra vita, quali un ambiente sano, la coesione sociale o la misura della felicità individuale. Questo aspetto è ancor più problematico se il Pil viene considerato la sola misura del progresso. Attualmente, infatti, non esiste un indicatore ambientale globale che possa essere associato al Pil. È evidente l'esigenza di modificare il calcolo del progresso nazionale integrando il Pil al fine di orientare le nostre scelte politiche verso uno sviluppo "verde" e una società inclusiva, a bassa emissione di carbonio ed efficiente nell'uso delle risorse.

La Commissione europea l'ha ribadito - in occasione di un seminario tenutosi a Bruxelles lo scorso 8 settembre - con una comunicazione intitolata "Non solo Pil: misurare il progresso in un mondo in cambiamento". Essa individua varie misure che si possono prendere nel breve e medio termine per elaborare indicatori più completi che forniscano una base di conoscenze più affidabile per una migliore definizione delle scelte politiche.

Una misura unica per l'ambiente - sottolinea il documento - contribuirebbe a promuovere un dibattito pubblico più equilibrato sugli obiettivi della società. Candidati quasi a pari livello a svolgere tale funzione sono l'impronta ecologica e quella del carbonio, ma il loro campo di applicazione è limitato. Poiché le metodologie per elaborare dati e indici compositi sono ormai sufficientemente mature, i servizi della Commissione intendono presentare nel 2010 una versione-pilota di un indice della pressione ambientale. Questo indice rispecchierà l'inquinamento e altri danni ambientali all'interno del territorio della Ue al fine di valutare i risultati dell'impegno in materia di prote-

zione dell'ambiente.

Un calo del valore dell'indice significherà che si stanno compiendo progressi in tal senso. L'indice incorporerà gli aspetti più importanti della politica ambientale: mutamenti climatici e consumi di energia; natura e biodiversità; inquinamento atmosferico e ripercussioni sulla salute; utilizzo e inquinamento delle acque; produzione di rifiuti e uso delle risorse. La comunicazione della Commissione "Non solo Pil" illustra cinque azioni che rappresentano il prossimo passo pratico per andare al di là del Pil:

- nel 2010 sarà presentata una versione-pilota di un indice ambientale globale che consentirà di valutare il progresso compiuto nei principali settori della politica e della tutela ambientali;

- la Commissione svilupperà informazioni a sostegno delle decisioni politiche quasi in tempo reale;

- saranno elaborate relazioni più accurate su distribuzione e disuguaglianze;

- la Commissione svilupperà una tabella europea per valutare lo sviluppo sostenibile;

- la Commissione prevede di estendere i conti nazionali alle questioni ambientali e sociali.

La riflessione su come integrare il Pil è in gestazione da qualche anno. Nel novembre 2007 la stessa Commissione, insieme al Parlamento europeo, al Club di Roma, al Wwf (World Wildlife Fund) e all'Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, con sede a Parigi), aveva organizzato la conferenza "Beyond Gdp" (Al di là del Pil). In quell'occasione i responsabili politici e gli esperti di problemi economici, sociali e ambientali si erano detti a favore dell'elaborazione d'indicatori a complemento del Pil che potessero fornire dati più esaustivi a sostegno delle decisioni politiche.

Anche le istituzioni nazionali e internazionali sono attivate a esplorare diverse strade. Il Programma di sviluppo dell'Onu (Psnu) ha elaborato un Indice di sviluppo umano (Hdi) per poter effettuare un'analisi comparati-

va dei paesi sulla base del calcolo combinato di Pil, sanità e istruzione. Col suo calcolo dei risparmi reali, la Banca mondiale è stata pioniera nell'includere gli aspetti sociali e ambientali nella valutazione dello stato di salute delle nazioni. L'Ocse conduce il "Global Project on Measuring the Progress of Societies" (Progetto globale su come misurare il progresso delle società) che promuove l'uso di nuovi indicatori in maniera partecipativa. Diverse Ong, infine, misurano la "impronta ecologica", una misura che alcune autorità pubbliche hanno formalmente riconosciuto come un obiettivo in materia di progresso ambientale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INDICATORI

Lo strumento si baserà su vari riferimenti, dai consumi energetici ai mutamenti climatici, dalla produzione di rifiuti all'inquinamento



Per uscire dalla crisi LA SFIDA CHIAVE DELLA PRODUTTIVITÀ

di OSCAR GIANNINO

L FATTURATO e gli ordinativi dall'estero sono risaliti a luglio, segnando rispettivamente più 2,7% e più 15,7%. Sono segnali incoraggianti, visto che il Pil italiano perde molto quest'anno proprio per via dello stop del commercio mondiale, e a soffrire molto sono dunque soprattutto le imprese manifatturiere esportatrici. Ma per rilanciare la crescita non c'è solo il problema del sostegno all'industria. E il rilancio delle infrastrutture, che il governo tenta ridislocando risorse per far partire opere e cantieri. Anzi, il problema "storico", per così dire, della minor crescita realizzata dall'Italia rispetto agli altri Paesi avanzati, prima della crisi, viene soprattutto da un altro comparto, spesso dimenticato. Il terziario, il settore dei servizi. Che nel 2008 ha pesato per il 78% sul totale del valore aggiunto nell'economia nazionale. E che per la prima volta nel dopoguerra, sempre nel 2008, ha visto la spesa per servizi ammontare a oltre il 50% del totale dei consumi italiani. Un terziario poco produttivo, troppo parcellizzato e inefficiente, è piombo nelle ali dell'Italia.

Il merito del workshop Ambrosetti appena organizzato dai giovani di Confcommercio a Venezia è di aver messo a fuoco proprio questo problema. Il sentiero della crescita italiana si è fatto sempre più stretto. L'aumento medio del Pil potenziale italiano — quello che si realizzerebbe con un utilizzo ottimale dei fattori — è passato infatti dal più 5% nella seconda metà degli anni Sessanta, al più 4% all'inizio degli Ottanta, al più 2,6% all'inizio dei Novanta, al più 1,6% nel 2000, a uno striminzito più 0,9% nel 2008. Nel 2009, non è superiore allo 0,3%: ed è per questo che

perderemo, di Pil reale, più di quattro punti. Se il prodotto potenziale italiano si è sempre più attenuato, non è per responsabilità preminente della manifattura. Questa, per l'apertura alla concorrenza internazionale, ha dovuto per forza ristrutturarsi e innovare. Dopo il venir meno delle svalutazioni monetarie con l'euro, e tre anni di severe razionalizzazioni, dal 2004-2005 la manifattura aveva ripreso a guadagnare valore per unità di prodotto esportata, proprio perché stava funzionando i processi di maggior competitività che l'industria era stata "costretta" a intraprendere, per sopravvivere sui mercati.

Se ora non puntiamo a una forte innovazione nei servizi, il Pil potrebbe restare poco più che stagnante. Se prendiamo a misura la densità di imprese innovative nei diversi settori elaborata dall'Ocse, l'Italia nell'euroarea è penultima nei servizi, con il 25% di aziende avanzate nel terziario, rispetto al 42% nella manifattura. In Germania nei servizi il 57% delle aziende è a significativo tasso d'innovazione, in Portogallo il 50%, in Francia il 34%. Solo la Spagna sta sotto di noi, col suo 24%. In quali comparti del terziario, la spinta per l'innovazione è più necessaria? A stare relativamente meglio sono i servizi all'impresa (oltre il 60% di aziende innovative), e l'intermediazione bancario-finanziaria (52%). I punti più deboli sono la catena distributiva del commercio all'ingrosso e al dettaglio (37%), trasporti e comunicazioni (28%), i servizi alla famiglia (20%).

Si tratta proprio dei settori in cui l'innovazione, più ancora che di prodotto e di processo, ha a che vedere oggi con i concetti di "rete" e di "intensità di conoscenza", per cui le novità dei significati e dei linguaggi sono altrettanto rilevanti di quelle associate a funzionalità e tecnologia. Senza perdersi in formule fumose, come si potrebbe procedere? Anni fa, la politica tentò di dare una cornice di incentivi alla manifattura, e presso il ministero delle Attività Produttive nacque l'iniziativa "Industria 2015". Oggi il governo potrebbe e dovrebbe pensare ad affiancarle "Servizi 2020". Tre sfide su tutte si impongono, per attenuare le esternalità negative che a famiglie e imprese italiane derivano dai servizi a bassa produttività.

La prima è attribuire la rete nazionale del trasporto e della logistica una cornice propulsiva che non si riduca come ora alle disponibilità limitate d'investimento di Ferrovie dello Stato da una parte, e dei concessionari pubblici e privati stradali, portuali e aeroportuali; analogamente, varare una soluzione "di sistema" per portare più presto possibile — tre anni — 100 mega di Internet a banda larga ad almeno il 50% delle imprese e famiglie italiane.

La seconda è dare un forte incentivo fiscale alle società private volte ad of-



frire servizi alla persona e alla famiglia, in un quadro socio-demografico come quello italiano che verrà sottoposto a crescenti torsioni per invecchiamento della popolazione e – per fortuna – aumento della vita media “non” agganciato automaticamente all’età pensionabile.

La terza: una cornice di incentivi – sia pubblici, sia bancari – per spingere il sistema della distribuzione commerciale non tanto a farsi falciare per effetto del calo dei consumi, ma invece a raggrupparsi e a internalizzarsi in qualche modo alle stesse aziende di produzione, trasformandosi in sensore attivo e reattivo dell’evoluzione dei gusti e degli stili del consumatore finale. Ciò che è avvenuto per la telefonia mobile e sta avvenendo nell’elettronica di consumo – con un mass market fortemente “orientato” da produttori e venditori che agiscono in sinergia – può avvenire in tanti altri settori, dall’alimentare all’abbigliamento. Certo, la politica è tradizionalmente abituata a capire meglio i problemi della manifattura, perché sono “materiali”, rispetto all’immateriale e all’intangibile che dominano nei servizi e nel marketing. Ma è sull’immateriale ad alta produttività che ci giochiamo il futuro dei nostri figli. E dobbiamo imparare che non è solo quello delle banche. Loro, per averlo capito, sono in posizioni di forza. E talvolta tendono pure a esagerare, se pensano che per fare cassa sia un bene vendere una grande rete di promotori finanziari a chi controlla la Fiat.

Inchiesta La stima degli Ordini: entro il 2009 cancellato il 15% dei posti. I casi Foster, Bonelli, White & Case

Professionisti 300 mila a rischio

Dagli architetti agli avvocati: i tagli dei grandi studi. E i piccoli faticano a reggere

DI ISIDORO TROVATO

La crisi colpisce anche i professionisti. Da Milano a Palermo, secondo le stime del Cup (Comitato unitario degli Ordini e dei collegi professionali) circa 300 mila persone rischiano di rimanere senza lavoro, su una platea di quasi 2 milioni. In sostanza un professionista su sei è a rischio. I più colpiti sono avvocati, architetti e consulenti. I grandi studi, come Bonelli e White & Case a Milano, tagliano gli organici e i piccoli fanno fatica a tenere il passo.

ALLE PAGINE 2 E 3
CON ARTICOLI DI CHIESA

Inchiesta In media le piccole realtà hanno guadagnato 15 mila euro in meno

L'altro volto della crisi: avvocati e architetti sono i più colpiti

Lo studio Bonelli licenzia, White & Case chiude a Milano
Gli Ordini stimano: entro l'anno 300 mila posti in meno

Professionisti a rischio La mappa dei tagli

DI ISIDORO TROVATO

Da Norman Foster a Bonelli, Erede, Pappalardo. Gli studi professionali subiscono un duro contraccolpo dalla crisi economica internazionale. Una flessione che ha intaccato ricavi e occupazione. In Italia le stime del Cup (Comitato unitario degli ordini e dei col-

legi professionali) per il 2009 prevedono quasi 300 mila posti di lavoro persi da liberi professionisti a partita Iva che non possono contare su ammortizzatori sociali o misure di tutela straordinarie. Specialisti che dovranno riconvertirsi, sperimentare altri settori o addirittura cambiare lavoro. Ad accusare il colpo ci sono nomi illustri ma soprattutto una miriade di piccole realtà che nel 2008 hanno guadagnato, in media 15 mila euro in meno, hanno dovuto ridurre il budget destinato alle consu-

lenze e alle risorse umane, quindi tagliare contratti e posti di lavoro.



La caduta del mattone

Tra le categorie più colpite gli architetti, legati a doppio filo alla crisi dell'edilizia, al punto che firme di primo piano come l'olandese Erick Van Egeeraat chiude il suo studio milanese dopo lo stallo del progetto Milanofiori. Turbolenze anche per qualche grosso studio italiano, come il Cmr: «Il 2009 ha avuto un inizio abbastanza difficoltoso — conferma Massimo Roj, amministratore delegato dello studio — a gennaio abbiamo avuto un blocco di 5-6 lavori di grandi dimensioni, a febbraio abbiamo iniziato la sospensione di alcune collaborazioni in funzione di questi blocchi improvvisi. A febbraio abbiamo dato la sospensione a 25 collaboratori su 130. Ma a giugno due dei clienti stranieri che avevano bloccato i lavori hanno venduto le operazioni a italiani che ci hanno affidato l'attività sospesa e abbiamo preso altre 15 persone»

Oltre ai dipendenti degli studi professionali, che sono circa un milione, e che restano le prime vittime della crisi, ci sono i professionisti autonomi che lavorano in proprio o sono titolari degli studi. Si tratta di circa 800 mila persone, dice Gaetano Stella, presidente della Confprofessioni, associazione che rappresenta i liberi professionisti. Qui, spiega, la crisi ha colpito «a macchia di leopardo». Quelli che stanno peggio sono architetti e ingegneri, con un calo del fatturato del 30%, a causa del mercato immobiliare fermo. Una situazione analoga riguarda i notai: sono crollate le compravendite, le stipule di mutui, le costituzioni di società. Calo del 15% del fatturato per le professioni economiche (commercialisti, ragionieri, consulenti del lavoro) che hanno visto ridursi il lavoro da parte delle aziende. Guadagni in diminuzione anche per i dentisti perché «i pazienti, se non hanno urgenza, rimandano a tempi migliori gli interventi importanti».

Compravendite in stallo

Forte crisi anche per gli avvocati: uno studio prestigioso Bonelli, Erede, Pappalardo ha abbassato il numero dei collaboratori, ha chiuso la sede italiana di White & Case, studio

internazionale americano con sede a Milano. Cambi anche nello studio Ashurst: Riccardo Agostinelli e Lorenzo Vernetti (entrambi fondatori della sede italiana) si sono spostati in Latham & Watkins. «In difficoltà sono soprattutto i giovani — dice Maurizio de Tilla, presidente dell'Oua, l'organismo unitario dell'avvocatura — quelli che fanno gli avvocati d'ufficio e che non ricevono i compensi dallo Stato da due anni».

Come se non bastasse, le stime prevedono, per tutta la categoria, che la crisi si inasprirà nei prossimi mesi e nel 2010 perché le parcelle arrivano sempre in ritardo rispetto alla prestazione. «Il disagio economico è dato da molteplici ragioni — afferma Guido Alpa, consiglio nazionale forense —. La diminuzione dei redditi ha influito sulle scelte riguardanti gli investimenti nelle strutture professionali e gli eventuali tagli. Occorrerebbe rivisitare il sistema fiscale, che oggi affligge senza alcuna logica (che non sia quella punitiva) le professioni intellettuali».

Acque agitate anche tra i consulenti del lavoro: le aziende entrano in crisi di liquidità, mettono in mobilità i lavoratori e cominciano a rallentare i pagamenti. «In certi casi abbiamo sostituito le banche nel credito alle imprese — commenta Marina Calderone, presidente del Cup, Comitato unitario degli Ordini e dei collegi professionali —. Il punto è che, non essendo aziende, siamo esclusi da protezioni o agevolazioni. Ciò che chiediamo sono interventi di sostegno soprattutto per le fasce deboli: i giovani professionisti e per le donne».

La conferma delle difficoltà arriva da professionisti affermati e molto noti come quelli dello studio Attilio Miotto di Padova oppure dallo studio di consulenza del lavoro «Signorini» di Firenze, Alessandro Signorini, partner: «Abbiamo bloccato le assunzioni — afferma Alessandro Signorini, partner — ma non abbiamo sospeso le collaborazioni. Però se la situazione congiunturale dovesse perdurare, saremo costretti a ridurre il personale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



■ Il primato dei camici bianchi

	Iscritti 2008	Var. % 2007/2008	Donne (% sul tot.)
• Agronomi e forestali	20.672	2,1%	18,0%
• Agrotecnici	14.888	-	13,1%
• Architetti	133.677	-	-
• Assistenti sociali	35.722	2,7%	96,3%
• Attuari	661	2,2%	42,1%
• Avvocati, procuratori ⁽¹⁾	136.755	-	38,7%
• Biologi	41.466	-0,3%	73,7%
• Chimici	6.952	0,4%	23,4%
• Commercialisti, contabili	107.489	1,4%	-
• Consulenti del lavoro	23.014	3,0%	41,4%
• Farmacisti	75.985	3,0%	65,5%
• Geologi	15.502	-0,4%	21,2%
• Geometri	95.007	-12,7%	8,9%
• Giornalisti e pubblicitari	101.221	-	-
• Infermieri ⁽²⁾	359.954	-	78,7%
• Ingegneri	297.005	5,3%	10,0%
• Medici chirurghi, odontoiatri	385.102	1,1%	35,0%
• Notai	4.731	1,3%	27,5%
• Ostetriche	15.963	-	-
• Periti agrari	18.301	-18,8%	6,7%
• Periti industriali	46.352	0,0%	2,6%
• Psicologi	67.615	3,2%	79,9%
• Spedizionieri doganali	2.132	-2,9%	7,7%
• Tabaccai, esperti di radiologia	22.317	2,3%	40,8%
• Veterinari	26.832	2,6%	37,0%
• Totale	1.968.764	0,4%	36,1%

(1) Dati relativi alla sola Cassa Forense;
(2) Il dato include Assistenza Sanitari e Vigilatrici di Infanzia;
(3) I dati si riferiscono al 2007

Fonte: elaborazione Corriere Economia su dati Censis

S. Avaltroni

Analisi Leggi e politica

Categorie in cerca di protezioni

DI ENRICO MARRO

I tagli riaprono il problema delle tutele sociali per i professionisti. Anche se da un anno esiste la cassa integrazione per i dipendenti dei grandi studi. Ma finora ne hanno usufruito solo 695 persone. In ogni caso si riapre il confronto sulle riforme per modernizzare le categorie.

A PAGINA 3

L'analisi Le reti di protezione

Pochi sanno che anche loro hanno la Cassa

DI ENRICO MARRO

Da quasi un anno c'è, per la prima volta, anche la cassa integrazione in deroga per i dipendenti degli studi professionali, ma finora sono solo 695 quelli che l'hanno utilizzata. La norma, osserva il giuslavorista Michele Tiraboschi, collaboratore del ministro del Welfare Maurizio Sacconi, evidentemente è poco conosciuta dalle categorie, che pure lamentano di essere state colpite duramente dalla crisi. Ma soprattutto, aggiunge Tiraboschi, pesa negativamente la piccola dimensione degli studi professionali in Italia: «Se un professionista ha un dipendente e non ce la fa a pagarlo, lo manda a casa e basta». Per non parlare del fatto che gli studi sono pieni di praticanti, tirocinanti e giovani con contratti di collaborazione, che sono i primi a saltare e per i quali è prevista dalle leggi, a certe condizioni, solo l'una tantum pari al 20% di quanto guadagnato l'anno prima, istituito anche questo quasi del tutto inutilizzato.

I dipendenti degli studi professionali, sia quelli veri (un milione), sia quelli mascherati da collaboratori, sono le prime vittime della crisi. Ma anche i professionisti che esercitano l'attività come lavoratori autonomi, indi-

vidualmente o come titolari di studi, risentono della congiuntura e accusano un calo del fatturato in media del 10-15%, con punte del 30-40%. E si scoprono deboli. Verso i committenti, che spesso li pagano con sempre maggiore ritardo. Verso le banche, che non accordano il credito.

L'impressione è che, al di là degli sforzi compiuti dal governo per allargare la rete degli ammortizzatori sociali ai dipendenti degli studi, la crisi da un lato abbia colto di sorpresa i professionisti e dall'altro abbia fatto venire al pettine i nodi irrisolti di una riforma necessaria, ma che finora nessun governo è riuscito a fare, anche per le resistenze delle categorie. Eppure la diagnosi è nota da tempo: studi troppo piccoli, scarsa concorrenza, regole corporative. La riforma dovrebbe favorire, anche con incentivi, la crescita dimensionale degli studi e aprire maggiormente il settore alla concorrenza. Ne deriverebbe anche un miglioramento della qualità delle prestazioni. Si tratta di elementi che renderebbero gli stessi professionisti più forti davanti alle crisi economiche. Senza contare che finché queste categorie pagheranno aliquote contributive così basse (10-15%) sarà difficile per le casse previden-

ziali non solo garantire sul lungo periodo il pagamento delle pensioni, ma anche mettere in campo interventi di sostegno del reddito e di solidarietà intracategoriale da attivare in mancanza o a integrazione degli ammortizzatori sociali.



Imago Economica

Ministro Maurizio Sacconi è alla testa del dicastero di Welfare e Sanità



Scenari Con la regolarizzazione dei capitali esteri illeciti le banche potrebbero raccogliere oltre 100 miliardi

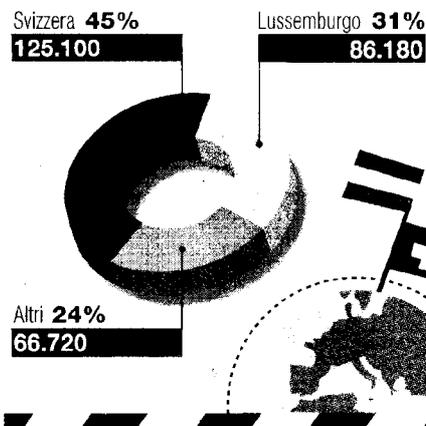
Parte la grande caccia al tesoro dello scudo

Polizze e gestioni patrimoniali dedicate, pacchetti chiavi in mano: così i private banker puntano a conquistarsi i clienti

Operatori ottimisti: sono venuti meno i timori sul rischio Italia, sono migliorati i servizi finanziari da offrire. E la lotta ai paradisi fiscali fa paura

☛ SULLA VIA DEL RITORNO

Stima dei patrimoni italiani potenzialmente oggetto dello scudo nel 2009. Dati in % e in milioni di euro

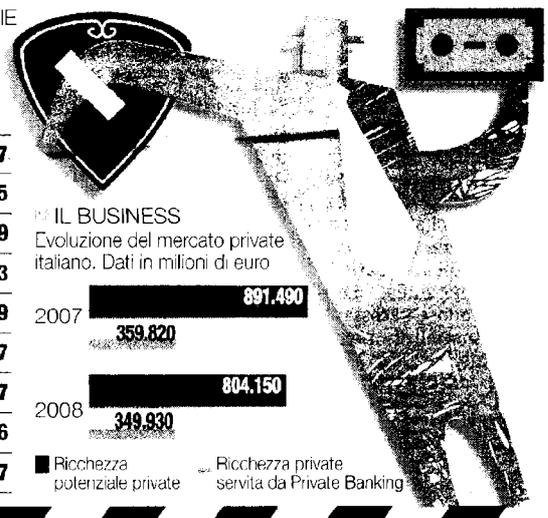


Fonte: Ricerca AIPB

☛ LE ALTRE SANATORIE

I capitali regolarizzati con i precedenti scudi fiscali. Dati in milioni di euro

Regione	Valore (milioni di euro)
• Piemonte	2.807
• Lombardia	25.495
• Veneto	2.269
• Trentino Alto Adige	923
• Friuli Venezia Giulia	2.269
• Liguria	1.807
• Emilia Romagna	1.577
• Toscana	1.346
• Lazio	1.807



☛ IL BUSINESS

Evoluzione del mercato private italiano. Dati in milioni di euro

S. Franchino

DI MARCO SABELLA

Caccia a un tesoro che potrebbe valere più di 100 miliardi di euro. È con questo spirito che banche e fiduciarie italiane si apprestano ad affrontare l'operazione scudo fiscale ter che, con il pagamento di un'imposta del 5%, consente il rimpatrio o la regolarizzazione dei capitali illecitamente detenuti all'estero dagli italiani. Un'operazione che ha preso il via in questi giorni e che si protrarrà fino al 15 aprile.

Le attese

«Le cifre non sono ufficiali. Ma se venisse confermata un'adesione allo scudo per un ammontare di 80-120 miliardi, questa somma rappresenterebbe un aumento molto importante del valore delle masse gestite dal private banking, oggi pari a circa 350 miliardi, con un mercato potenziale complessivo che ne

vale 800-1.000. Molto, tuttavia, dipenderà dal supporto tecnico e dalle offerte che le singole strutture sapranno assicurare ai vecchi e ai nuovi clienti», osserva Bruno Zanaboni, segretario generale dell'Aipb, l'Associazione italiana private banking.

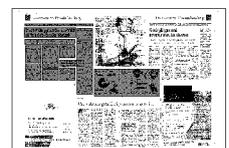
In generale il clima si presenta come assai favorevole al successo della sanatoria. «Nelle precedenti edizioni dello scudo, nel 2001 e nel 2003, erano le banche che sollecitavano i clienti ad aderire incontrando spesso dubbi e resistenze. Adesso sono i clienti i primi a farsi avanti, mostrando notevole interesse», dice Piermario Motta, amministratore delegato di Bsi Italia, (Banca Generali). Sul l'ammontare complessivo delle somme che potrebbero venire rimpatriate dalla sua società, Motta preferisce non sbilanciarsi. Alcuni osservatori accreditano una

raccolta di 2 miliardi.

I conti

Marco Cascino, amministratore delegato di Cordusio Fiduciaria (Unicredit) fa invece previsioni precise. «Ci aspettiamo di intercettare 10-12 miliardi di euro dal rientro di capitali in Italia, vale a dire circa il 10% del totale delle somme che emergeranno in seguito all'adesione allo scudo». Cascino tuttavia non esclude che il valore dei capitali che verranno rimpatriati possa essere superiore alle stime che circolano.

Ed elenca i motivi del suo ottimismo. «Da un parte sono venuti meno i timori sul rischio Italia e su possibili interferenze future dell'amministrazione sui capitali scudati. Dall'altro c'è un crescente allarme per l'inasprimento delle sanzioni sui ca-



pitali che non verranno rimpatriati e più in generale per la lotta che tutti i governi stanno conducendo contro i paradisi fiscali. A questo si aggiunga che le banche italiane oggi sono perfettamente in grado di fornire servizi di private banking trasparenti, di elevata qualità e in molti casi a costi inferiori rispetto alle banche estere», conclude.

In generale tutti gli operatori concordano sul fatto che per effetto della crisi le banche italiane sono percepite dalla clientela come più affidabili rispetto alle controparti estere. Infine, sotto la spinta della crisi, per molti imprenditori rimpatriare capitali da reinvestire in azienda diventa in molti casi una necessità.

Le spese

Ma quali saranno i costi e su quali prodotti intendono far leva i private banker per la gestione dei capitali che verranno rimpatriati? «Per quanto ci riguarda intendiamo offrire a costo zero il servizio di gestione amministrativa della pratica di adesione allo scudo fiscale per i nostri clienti che vorranno versare le somme smobilizzate su un conto dedicato», spiega Motta. In questo caso la remunerazione prevista per le somme depositate è pari all'80% dell'Euribor. «Naturalmente puntiamo a fornire servizi di consulenza e di gestione ben più sofisticati del servizio di base e a questo scopo stiamo predisponendo gestioni patrimoniali ad hoc», aggiunge.

Secondo Cascino, invece, «i costi mediamente saranno compresi fra il 2 e il 4 per mille, «anche se in molti casi la commissione forfettaria sarà pari al 2 per mille», sottolinea. Ma è sulla creazione di polizze vita dedicate e sulla smobilizzazione degli asset meno liquidi detenuti all'estero che si giocherà la parte a valore aggiunto più elevato dei servizi per la gestione dei capitali rimpatriati.

In questa gara anche una boutique come Banca Cesare Ponti si sente in prima linea. «Le piccole banche, quando è necessario avvalendosi di specialisti esterni, sono perfettamente in grado di fornire i servizi più sofisticati. E spesso garantiscono un livello di riservatezza e di attenzione al cliente più elevato rispetto ai grandi operatori», conclude l'amministratore delegato Andrea Ragaini.

OPERAZIONE DA 13 MILIARDI DI DOLLARI. CINA, RUSSIA E INDIA POTREBBERO COMPRARNE UNA PARTE PER RIDURRE LA DIPENDENZA DAL DOLLARO

L'Fmi vende l'oro per fare cassa

Via libera alla cessione di 400 tonnellate di riserve auree, più aiuti ai Paesi poveri

GIANLUCA PAOLUCCI

Via libera del Fondo monetario alla vendita di 403 tonnellate di oro delle sue riserve. La decisione era ampiamente scontata dai mercati, dopo l'annuncio del primo ministro britannico Gordon Brown al G20 di Londra dell'aprile scorso. Ma l'entità dell'operazione è tale da avere comunque riflessi sul prezzo del metallo giallo: circa 13 miliardi di dollari di contro-

Decisione scontata

dai mercati

ma sulle modalità

restano le incognite

valore ai prezzi di venerdì, per le 13 milioni di oncie che saranno vendute dal Fondo. Nel comunicato che nella notte di ieri annunciava la decisione definitiva del board peraltro non venivano chiarite le modalità della vendita, né l'arco temporale durante il quale sarà effettuata l'operazione.

Nel comunicato emesso al termine della riunione del board infatti è stato ribadito quanto i funzionari dell'istituzione internazionale con sede a Washington vanno ripetendo da tempo. Ovvero che la vendita verrà effettuata senza causare choc al mercato. D'altro canto la vendita del Fondo - pari a un ottavo delle sue riserve - si va a sovrapporre con un'analoga decisione, seppur di minore impatto, presa dalle banche

centrali europee. Che il mese scorso hanno deciso di mettere anch'esse sul mercato, in maniera coordinata, una parte dell'oro conservato nei rispettivi forzieri nell'arco dei prossimi cinque anni. Ad avere già manifestato interesse per l'oro del Fondo - le cui riserve sono le terze del Mondo dopo quelle di Usa e Germania - sono state le banche centrali di paesi come Cina, Russia e India. L'obiettivo delle economie dei Bric è quello di ridurre l'esposizione di attività denominate in dollari, vista l'estrema debolezza e volatilità del biglietto verde. Il prezzo dell'oro è viceversa rimasto sostenuto, per effetto della perdurante incertezza economica e di timori su un massiccio ritorno dell'inflazione. Dal lato del Fmi la decisione, arrivata a ridosso del G20 di Pittsburgh e anche del meeting annuale dei 186 paesi membri previsto per il mese prossimo a Istanbul, non poteva essere rimandata. Se il consiglio esecutivo ha ricordato che i fondi ricavati dalla vendita saranno utilizzati per fornire aiuti in termini di prestiti ai paesi più poveri, è anche vero che due anni di crisi economica e finanziaria hanno messo sotto pressione i bilanci del Fondo. La vendita era stata infatti annunciata dal G20 come parte degli sforzi per finanziare un pacchetto da 6 miliardi di prestiti ai paesi a più basso reddito. Ma la crisi che ha imposto al Fondo interventi straordinari per una dozzina di

paesi, da quelli dell'Europa orientale fino a Islanda e Pakistan, e il parallelo sforzo fatto da alcuni paesi emergenti per rimborsare in anticipo i prestiti ricevuti negli anni scorsi ha messo sotto pressione le casse di Washington, riducendo le entrate derivanti dagli interessi pagati sui prestiti, con il bilan-

Le risorse potrebbero

essere destinate

anche alla nascita

di un fondo di garanzia

cio del 2010 che dovrebbe chiudere un passivo di circa 400 milioni di dollari.

Probabile quindi la vendita di parte delle riserve auree sarà impegnata, oltre che per il pacchetto di aiuti ai paesi più poveri, anche per mettere ordine nelle finanze del Fondo. Magari creando il fondo di garanzia già raccomandato da un panel di esperti incaricati nei mesi scorsi di analizzare i meccanismi finanziari del Fmi, del quale ha fatto parte anche l'ex presidente della Fed, Alan Greenspan.



Anche i siti di aste on-line entrano nel mirino del Fisco

La direzione regionale Veneto fa da apripista agli accertamenti tramite un nuovo software

E-commerce nella rete del Fisco

Nel mirino chi non dichiara i ricavi delle transazioni sul web

Pagina a cura
DI VALERIO STROPPA

Anche i siti di aste on-line entrano nel mirino del Fisco. Chi fa di questo business un'attività economica abituale e non inserisce i rilevanti ricavi ottenuti nella dichiarazione dei redditi rischia di trovarsi presto braccato dagli 007 dell'amministrazione finanziaria. La notizia è giunta nei giorni scorsi dal Veneto (si veda *ItaliaOggi* del 15 settembre 2009), dove la Direzione regionale dell'Agenzia delle entrate ha avviato i controlli su 70 utenti del popolare sito eBay, dieci per ogni provincia del Veneto, che hanno utilizzato in maniera abituale la piattaforma di commercio elettronico realizzando cospicui introiti. L'elemento innovativo è costituito dalla metodologia di indagine: gli esperti informatici del Fisco, infatti, hanno per la prima volta utilizzato un software in grado di estrapolare, impostando diversi criteri come chiave di ricerca, le transazioni pubblicate su eBay. Isolando in questo modo i «nickname» che compiono il maggior numero di scambi, gli uffici hanno chiesto alla società che gestisce il sito di identificare circa 900 utilizzatori veneti. Una volta operato questo passaggio, all'Agenzia non è rimasto che incrociare i dati (anagrafici, codice fiscale, residenza) con le dichiarazioni dei redditi, scoprendo risultati in certi casi piuttosto eclatanti. «Un contribuente della provincia di Vicenza nel 2005 ha realizzato attraverso eBay oltre 8 mila vendite, ricavando 160 mila euro», spiegano a *ItaliaOggi Sette* dalla direzione regionale di Venezia. «L'anno dopo 13 mila

transazioni, per un totale di 380 mila euro, saliti a 1,3 milioni di euro complessivi negli anni 2007 e 2008, nei quali l'utente in que-

stione ha fatto registrare 38 mila transazioni. Questo soggetto non ha partita Iva e ha presentato negli anni in questione il modello 730 con un reddito di normale lavoro dipendente». I controlli sui 70 contribuenti che sono in corso in Veneto, portati avanti anche dalla Guardia di finanza, dovrebbero concludersi entro novembre, dopodiché le verifiche allargheranno il raggio d'azione, sia a livello di siti monitorati, sia nelle altre regioni, presumibilmente, dal momento che il software appartiene all'amministrazione finanziaria. «Ribadiamo che nessuno vuole demonizzare le aste on-line»,

concludono dalla direzione delle Entrate del Veneto, «e che questo tipo di accertamenti punta a colpire chi omette di dichiarare decine o centinaia di migliaia di euro, frutto delle transazioni commerciali on-line. In questa prima fase i controlli si concentreranno su chi dichiara redditi di lavoro dipendente (insegnante, impiegati, dipendenti pubblici) ed è privo di partita Iva. Costoro realizzano un'evasione totale del ricavato da commercio elettronico». Nei mesi scorsi anche le Fiamme gialle avevano avviato un'indagine fiscale nei confronti di coloro che negli anni d'imposta 2004-2007 ave-

vano effettuato vendite frequenti utilizzando un account eBay, realizzando importi annui superiori

a determinate soglie (si veda *ItaliaOggi* del 12/2/09).



Aste on-line, controlli tecnologici

Il software messo a punto dall'amministrazione finanziaria estrapola dal database mondiale degli utenti attivi nella compravendita telematica di beni su un determinato sito di aste on-line quelli che interessano in base alla competenza territoriale degli uffici.



L'Agenzia delle entrate chiede alla società che gestisce il sito di commercio elettronico i dati anagrafici, quelli fiscali dichiarati dagli stessi utenti nella procedura di iscrizione al portale web nonché l'esatto ammontare monetario delle transazioni effettuate e il loro numero



Il sito fornisce ai funzionari dell'amministrazione finanziaria o alla Gdf nome e cognome dell'utente, ragione sociale, nickname, indirizzo, numero telefonico, email, codice fiscale, numero di oggetti venduti



Raccolte queste informazioni, gli uffici confrontano i ricavi realizzati dal commercio elettronico con le dichiarazioni dei redditi dei venditori on-line



Nei casi più evidenti di discrepanza, laddove nel modello Unico non ci sia traccia delle ingenti movimentazioni realizzate tramite il commercio elettronico, il Fisco, in collaborazione con la Guardia di finanza, avvia su detti contribuenti ulteriori e più approfonditi controlli, che possono prevedere anche l'utilizzo delle indagini finanziarie

CASA APPROFITTARE DEL CROLLO DELL'EURIBOR

I tassi ai minimi È il momento buono per fare un mutuo

La formula migliore? Subito variabile, poi fisso

**Approfittando
delle novità introdotte
con la Bersani
si cambia in corsa**

**SANDRA RICCIO
MILANO**

Nel tunnel del mattone c'è una luce di speranza. Il mutuo per l'acquisto della casa oggi costa molto meno di qualche anno fa. I tassi sono scesi ai minimi storici alleggerendo la rata da pagare a fine mese. Anche se gli spread applicati dalle banche sono cresciuti, il momento offre buone occasioni per chi si sta guardando intorno per la scelta di un finanziamento.

Come muoversi per ottenere il mutuo giusto? Sia il tasso fisso, sia il tasso variabile sono a un livello molto basso. Il variabile, oggi, si aggira addirittura in zona 1%, o poco sopra, mentre il fisso viaggia poco sopra al 5% anche per le offerte di prestiti con un ammortamento di 20 e o di 30 anni. Di fatto, mediamente, la differenza tra fisso e variabile di questi tempi è di tre punti percentuali e mezzo. Tradotto in soldoni significa, per esempio, che su un prestito da 100mila euro per 30 anni la rata indicizzata può costare anche il 40% in meno rispetto a quella fissa (359 contro i 549 euro al mese).

Quale dei due scegliere allora? «Guardando a quello che è stato il costo del denaro nei decenni scorsi, per entrambe le forme di finanziamento si tratta di un livello

del tutto accettabile», spiega Roberto Anedda, direttore marketing di Mutui Online, il sito internet che permette di mettere a confronto le proposte delle maggiori banche. La buona notizia è insomma che entrambe le soluzioni sono vantaggiose. In più pare che rimarranno così ancora per un po' di tempo. «Una risalita dei tassi sembra non essere alle porte. La situazione spingerà le banche centrali a tenere il costo del denaro a livelli bassi. Ci possiamo quindi aspettare una fase di recupero lenta dei tassi d'interesse e dunque anche della rata del mutuo. In pratica per almeno un buon anno ancora i tassi resteranno non lontani dai livelli di adesso», spiega Anedda.

Questo significa che chi oggi sceglie il tasso fisso, otterrà una rata storicamente molto bassa che non cambierà più per tutta la durata del mutuo.

Quindi scegliendo oggi il fisso significa che il tasso resterà intorno al 5% fino all'ultima rata. Diverso il discorso per quanto riguarda il tasso variabile che varia con i tassi di riferimento. Non c'è dunque la certezza di ritrovarsi con questi livelli anche nei prossimi anni. «Nei prossimi tempi i tassi non potranno che salire, e il vantaggioso variabile potrebbe trasformarsi in un incubo se il costo del denaro dovesse risalire molto», dice Anedda. Lo scenario del 2008, quando gli Euribor sono balzati oltre il 5% mettendo in crisi migliaia di famiglie italiane, potrebbe dunque riproporsi.

Va detto però che dato che i

5%
La media
del fisso
Oggi gli
interessi su un
mutuo casa
a tasso fisso,
in media,
si aggirano
intorno al 5%
Quelli variabili
sono molto
più bassi



tassi sono così bassi e la ripresa economica non sarà velocissima chi fa la scelta del variabile si ritrova oggi a disposizione un periodo di tempo abbastanza ampio per riuscire ad accumulare un gruzzoletto di risparmi.

La scelta tra fisso e variabile non è facile. Tra gli esperti c'è chi suggerisce di fermarsi a metà strada, vale a dire in una iniziale preferenza per il variabile per poi passare al fisso nel momento in cui i tassi Euribor dovessero crescere in misura rilevante. Il contesto oggi infatti è diverso: sfruttando la portabilità a costo zero introdotta dal Decreto Bersani è infatti possibile passare da una tipologia all'altra senza dover pagare spiacevoli costi e penali. Prima il variabile per risparmiare poi il fisso da ripagare anche con quanto risparmiato prima. Nella speranza che i tassi non lievino troppo.

In ogni caso la regola d'oro che arriva dagli esperti è quella di prendere bene le misure. Occorre dunque fare bene i conti, con la consapevolezza che una soluzione valida per tutte le stagioni non esiste.

I prestiti per le abitazioni

A SINGHIOZZO

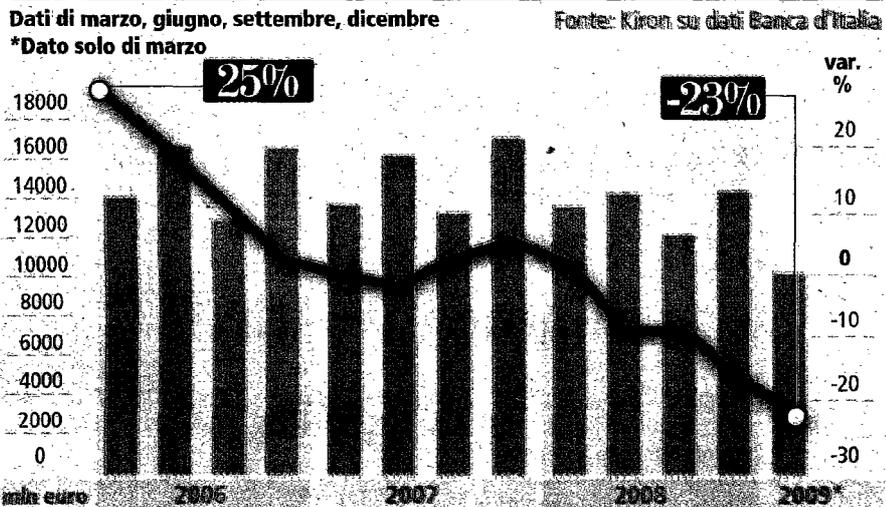
IMPORTI EROGATI SUI FINANZIAMENTI CASA DALLE PRINCIPALI BANCHE OPERANTI SUL TERRITORIO ITALIANO

Banca	Dati in miliardi di euro		Variazione %	Stock mutui al 30/06/09
	I sem. 2008	I sem. 2009		
INTESA SINDIACO	10,00	8,00	-20	73,00
UniCredit Banca	6,10	1,80	-70	66,10
MONTE DEI PASCHI DI SIENA BANCA DAL 1072	3,45	3,02	-12	37,40
UBI Banca	1,79	1,49	-17	17,00
BNL	1,74	n.d.	n.d.	17,00
CARIPARMA CREDIT AGRICOLE	0,41	1,01	146	6,73
ING DIRECT	1,00	0,80	-20	6,51
CREDEM	0,41	0,49	20	5,42
UNIPOL ASSICURAZIONI	0,42	0,29	-31	2,49
BANCO POPOLARE	1,12	1,48	32	n.d.
BARCLAYS	1,02	1,42	39	n.d.

Fonte: Elaborazione Il Sole-24 Ore su bilanci e comunicazioni societarie

IL MERCATO DEI MUTUI FLUSSI EROGAZIONI A FAMIGLIE SU ABITAZIONI

Erogazioni mutui trimestrali scala sx Variazioni in % su trimestrali anno precedente scala dx



Migliori mutui offerti su www.mutuonline.it

Impiegato 35 anni, Torino

Importo mutuo € 100.000, valore immobile € 200.000.

Rilevazioni del 28.08.09

**DURATA
20 ANNI**

	Tasso variabile	Rata (in euro)	Isc (Taeg)
▲ BANCA MONTE DEI PASCHI DI SIENA	1,69%	491	1,86%
▲ CHEBANCA!	1,99%	506	2,01%
▲ CARIPARMA - CRÉDIT AGRICOLE	1,89%	501	2,06%
▲ BNP PARIBAS PERSONAL FINANCE	1,84%	498	2,10%
▲ BNL - GRUPPO BNP PARIBAS	1,94%	503	2,12%

Tasso fisso

▲ BNL - GRUPPO BNP PARIBAS	5,20%	671	5,52%
▲ BARCLAYS BANK	5,39%	682	5,65%
▲ BANCA WOOLWICH	5,39%	682	5,65%
▲ CHEBANCA!	5,55%	691	5,69%
▲ CREDEM	5,44%	685	5,81%

**DURATA
30 ANNI**

	Tasso variabile	Rata (in euro)	Isc (Taeg)
▲ BANCA MONTE DEI PASCHI DI SIENA	1,79%	359	1,94%
▲ CHEBANCA!	1,99%	369	2,01%
▲ CARIPARMA - CRÉDIT AGRICOLE	1,99%	369	2,13%
▲ BANCA WOOLWICH	2,04%	362	2,15%
▲ BARCLAYS BANK	2,04%	362	2,15%

Tasso fisso

▲ BNL - GRUPPO BNP PARIBAS	5,20%	549	5,49%
▲ BARCLAYS BANK	5,30%	555	5,54%
▲ BANCA WOOLWICH	5,30%	555	5,54%
▲ BNP PARIBAS PERSONAL FINANCE	5,65%	577	5,98%
▲ CREDEM	5,67%	579	6,00%

Nei contratti la trasparenza è d'obbligo

IL CASO

MILANO

Le nuove regole imposte da Bankitalia agli istituti italiani

Ora le informazioni bancarie diventano più chiare e comprensibili per tutti: lo ha stabilito la Banca d'Italia con la pubblicazione nella Gazzetta ufficiale delle nuove disposizioni sulla Trasparenza delle operazioni e dei servizi bancari e finanziari per la correttezza delle relazioni tra intermediari e clienti.

Basta, quindi, con quei documenti scritti con caratteri piccolissimi, con le clausole richiamate in fondo alla pagina, difficili da leggere anche con gli occhiali. Chiarezza e semplicità su costi e rischi dei prodotti, dal conto corrente al mutuo, diventano un obbligo per gli istituti di credito. Via nazionale indica una vera e propria guida alla comunicazione e alla scrittura dei documenti: dai caratteri da usare alle parole da utilizzare e a cui dare rilievo in neretto.

Per i clienti, si tratta di una vera e propria rivoluzione, in nome della correttezza e della buona fede, e che dovrebbe favorire la concorrenza tra i diversi istituti di credito, con un conseguente abbassamento dei costi. Informazioni

chiare, esaurienti, adeguate alla clientela a cui si rivolgono, presupponendo che le relazioni d'affari siano improntate a criteri di buona fede e correttezza.

Aprire un conto

La banca deve indicare anzitutto i propri dati e spiegare cos'è un conto corrente, quanto costa aprirlo ed eventua-

li requisiti minimi (ad esempio, il versamento iniziale di una somma di denaro, l'accredito dello stipendio, eccetera), le valute sui versamenti e sui prelievi, quanti giorni occorrono per la disponibilità delle somme accreditate sul conto e degli assegni versati, tutte le causali che danno origine a costi per

il cliente, specificandone l'importo. E, poi, quali sono gli interessi che la banca stessa paga per le somme depositate dalla sua clientela.

Fido e scoperto

Fra i nuovi obblighi imposti agli istituti di credito, c'è quello di indicare quanto

costa un fido, lo sconfinamento extra fido e quello in assenza di fido, la commissione di massimo scoperto o altre voci di costo, con inclusi alcuni esempi. Non basta indicare questi costi con formule astratte difficili da comprendere per i profani: la chiarezza è obbligatoria.

Il prestito casa

Per i contratti di mutuo, la banca - esattamente come per i conti correnti - è tenuta a spiegare cos'è un contratto di mutuo, quali tipi offre, qual è il costo, e i rischi tipici di ciascuno, secon-

MINI CLAUSOLE

Stop ai paragrafi minuscoli magari riportati in nota e nascosti a fondo pagina

L'IMPORTANZA DEL TAEG

È l'unico parametro che indica il costo complessivo di un prestito



do modalità che agevolano alla clientela la comprensione delle principali differenze tra i diversi prodotti. Non dovrebbero più esserci sorprese, tassi che si impennano, rate misteriosamente alte che poi - alla resa dei conti - si rivelano previste in un qualunque paragrafo del contratto firmato in agenzia senza la lente di ingrandimento a portata di mano.

Il documento riporta altresì, per ciascuno dei mutui in questione, almeno il tasso di interesse, la durata minima e massima del mutuo, le modalità di ammortamento, la periodicità delle rate, il Taeg (tasso annuo effettivo globale: attenzione, è questo l'indicatore che conta, perché è l'unico che comprende davvero tutti i costi legati a mutui, prestiti personali e finanziamenti in genere), l'esempio di importo della rata di ciascun mutuo, in conformità di quanto riportato nei relativi fogli informativi. E poi, le spese per la stipula del contratto e per la gestione del rapporto, i tempi di erogazione, indicazioni su estinzione anticipata e portabilità.

Nei documenti di ciascun prodotto offerto dalla banca, devono anche essere incluse le modalità per fare reclamo e un piccolo dizionario con la spiegazione delle parole tecniche usate all'interno del documento. La chiarezza prima di tutto. [S. RIC.]

Offshore

a cura di Ivo Caizzi

Le scelte della Bce pesano su occupazione e Bot-people

La politica monetaria di Francoforte per ora ha favorito principalmente i guadagni dei finanziari e degli speculatori

Nel sistema bancario e un po' in tutto l'apparato della speculazione finanziaria la applaudento per gli enormi benefici ricevuti praticamente gratis. Ma la politica monetaria anticrisi della Banca centrale europea di Francoforte (Bce), che ha utilizzato il denaro dei contribuenti per inondare i mercati di liquidità a bassissimo costo, per ora si sta rivelando penalizzante per l'occupazione e per i *Bot-people*, i piccoli risparmiatori più prudenti affezionati ai titoli di Stato non speculativi.

In pochi mesi molti istituti di credito e altre entità finanziarie - grazie ai prestiti a tasso minimo concessi da Francoforte (in sintonia con il sistema delle banche centrali) senza vincolarli all'indirizzo verso i settori produttivi - hanno conseguito profitti clamorosi rituffandosi nelle speculazioni più spericolate, simili a quelle che nel 2008 hanno provocato la più grave crisi del dopoguerra.

Le quotazioni di innumerevoli titoli azionari sono state gonfiate arrivando a raddoppiare rispetto ai minimi del marzo scorso. I grandi azionisti con il controllo di società quotate, che non avevano potuto partecipare al fuggi-fuggi dalle Borse nei giorni dei crolli, hanno recuperato gran parte della ricchezza persa (e senza aver investito quasi nulla). Le banche d'affari e gli speculatori specializzati nel pompare i prezzi del petrolio sono tornati a gongolare.

Tutto questo verosimilmente non sarebbe successo se i finanziamenti della Bce (e gli altri aiuti pubblici di salvataggio del sistema bancario) fossero stati condizionati al rilancio dei prestiti alle imprese produttive e alla difesa dell'occupazione. L'ex presidente della banca centrale Usa Paul Volcker, consigliere del presidente Barack Obama, ha proposto di toglie-

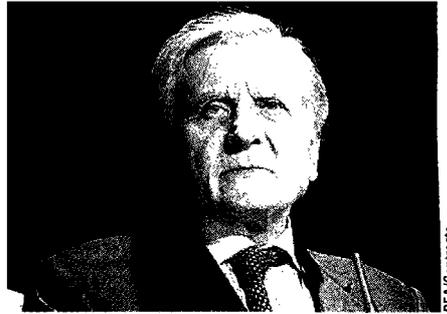
re la licenza bancaria agli istituti di credito impegnati nelle attività speculative. Il politico-guru Usa Lyndon LaRouche ha sollecitato la ripulitura del mercato attraverso il fallimento delle banche d'affari e delle altre entità con obiettivi speculativi coinvolte nello scandalo dei titoli tossici. Ma la Bce, presieduta dal francese Jean-Claude Trichet, ha scelto una linea diversa. Ha elargito somme immense a costo minimo senza limitarne l'uso, creando condizioni che invogliano le banche a speculare e a gonfiare nuove bolle finanziarie, invece di dedicarsi al credito al settore produttivo, meno rischioso e molto meno redditizio nel breve termine.

I banchieri d'affari e gli altri speculatori sono tornati a incassare profitti e *bonus d'oro*, mentre molte industrie (soprattutto piccole e medie) sono rimaste senza liquidità e hanno iniziato a licenziare. La disoccupazione ha raggiunto livelli record nella zona euro e le previsioni future appaiono preoccupanti. Nemmeno chi conta sui propri risparmi può sentirsi tranquillo. Dai tassi bassissimi imposti dalla Bce è scaturita la discesa del rendimento dei titoli di Stato, che in Italia è precipitato di fatto «sottozero» per il Bot trimestrale.

In sostanza la principale istituzione finanziaria pubblica europea ha finora attuato una politica monetaria particolaristica, a tutto vantaggio dei banchieri, degli speculatori finanziari e dei grandi azionisti, che spesso hanno avuto pesanti responsabilità dirette nella crisi finanziaria più grave del dopoguerra. Al contrario i banchieri centrali di Francoforte stanno penalizzando una massa enorme di cittadini, che vengono licenziati e vedono svalutati al massimo i loro risparmi in titoli di Stato, pur senza avere nessu-

na colpa della crisi finanziaria internazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Liquidità
Jean-Claude Trichet, presidente della Banca centrale europea: immissione di denaro sui mercati



Sicurezza informatica. Gli ordinamenti faticano a tenere il passo con l'evoluzione del cybercrime

Caccia europea ai ladri d'identità

L'Unione pronta ad adeguare gli standard di tutela dei cittadini

**Marco Bellinzoso
Marina Castellaneta**

Identità clonate e furti telematici. Chi è rimasto già impigliato in questa rete - virtuale fino a un certo punto - sa quali danni concreti possono derivarne. Ma anche in quelli che finora ne hanno sentito solo parlare, e magari spererebbero di continuare ad averne solo una conoscenza teorica, la paura di essere vittima di un cyber-crimine si fa ogni giorno più consistente.

Non è facile quantificare l'entità di un fenomeno di per sé così magmatico. Ma cifre e statistiche - come quelle riportate

CONTRO LE TRUFFE

Una nuova struttura del Viminale certificherà i dati personali di chi acquista a rate o chiede finanziamenti

in questa pagina - ne certificano appunto l'esplosione in tutto il mondo. Tuttavia, se cresce il livello di guardia contro le frodi informatiche e in genere gli illeciti propiziati dallo sviluppo tecnologico gli ordinamenti giuridici non sempre sanno tenere il passo. E anche quando si tenta di definire griglie protettive per internauti e consumatori, non di rado queste si rivelano inadeguate o comunque rapidamente obsolete.

La lotta al *cybercrime* in Italia è stata rafforzata grazie agli interventi internazionali e dell'Unione europea che ha puntato a far inserire negli ordinamenti degli Stati membri nuovi reati collegati all'uso dei mezzi informatici. Inclusi i furti d'identità, considerati come «uso di da-

ti di identificazione personale, come il numero di carta di credito, per commettere altri reati».

D'altra parte, è stato grazie alla direttiva 2002/58/Ce (modificata dalla 2006/24/Ce) relativa alle comunicazioni elettroniche, che l'Italia ha adottato - con il decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196 - il cosiddetto «Codice in materia di protezione dei dati personali», che richiede ai fornitori dei servizi di comunicazione elettronica accessibili al pubblico di tutelare la sicurezza e di predisporre sistemi contro lo spam.

Sul fronte penale, l'Italia, oltre ad aver adeguato il quadro normativo alla decisione quadro 2005/222/Gai del 24 febbraio 2005 relativa agli attacchi contro i sistemi di informazione che ha imposto agli Stati membri di prevedere come illeciti punibili penalmente gli accessi non autorizzati e intenzionali a un sistema di informazione o a una parte di esso, almeno nei casi gravi, ha adottato, da tempo norme in materia di criminalità informatica (legge 23 dicembre 1993 n. 547). È stato così inserito nel Codice penale l'articolo 640 ter sulle frodi informatiche, che punisce con la reclusione da sei mesi a tre anni, oltre che con una multa da 51 a 1.032 euro, chiunque, alterando i sistemi informatici o intervenendo su dati contenuti in un sistema informativo procura un danno ricavandone un profitto. Inoltre, con l'articolo 615-ter del Codice penale è punita con la reclusione fino a tre anni, in linea generale, l'introduzione abusiva in un sistema telematico «protetto da misure di sicurezza».

Queste disposizioni però fanno fatica a contemplare le nuove fattispecie come il *phishing*, os-

sia il tentativo di acquisizione fraudolenta di informazioni sensibili con attacchi massicci e simultanei ai database che raccolgono dati personali e l'impiego delle "botnet".

Gli Stati perciò hanno chiesto un intervento alla Ue per fronteggiare i nuovi illeciti e armonizzare i reati. La Commissione europea ha raccolto l'invito, puntando in questa direzione nella Comunicazione del 10 giugno 2009 intitolata «Uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia al servizio dei cittadini», preliminare all'adozione di un piano d'azione per il Programma di Stoccolma 2010-2014. Una politica condivisa anche dal Consiglio d'Europa che intende adottare un nuovo protocollo alla Convenzione sulla cybercriminalità del 23 novembre 2001 (ratificata dall'Italia con legge n. 48/08).

Intanto, l'esigenza di protezione dell'identità si estende alla diffusione della mappatura dei profili biologici. Anche in Italia, infatti, è consentita la raccolta del Dna in uno specifico archivio, come ha previsto la legge 30 giugno 2009 n. 85 di autorizzazione alla ratifica al Trattato di Prüm.

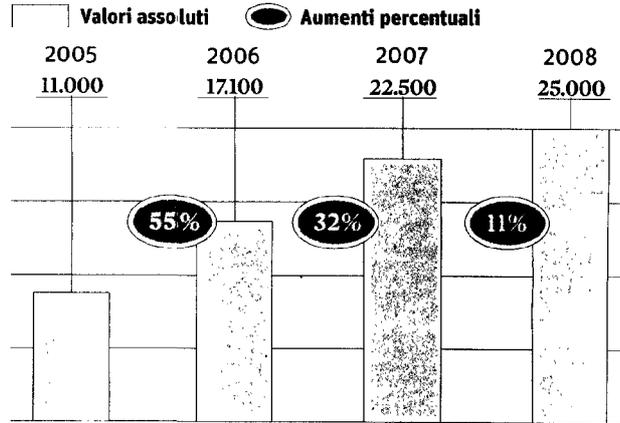
Appena qualche giorno fa e in prima lettura, il Senato italiano infine ha approvato, dopo mesi di ping pong parlamentare, un disegno di legge che crea una sorta di filtro informatico contro i furti di identità denominato «Uncamp» (ufficio centrale antifrode dei mezzi di pagamento). La struttura, creata presso il Viminale, dovrà essere d'ausilio a banche, assicurazioni e intermediari facilitando verifiche in tempo reale su persone fisiche e giuridiche che chiedono finanziamenti o rateizzazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I NUMERI

Le frodi creditizie in Italia segnalate dal Crif



145 milioni

È il danno economico dei furti di identità e del commercio dei dati falsi in Italia nel 2008, secondo i dati dell'osservatorio Crif

29%

Sono le vittime di furti di identità che hanno ricevuto addebiti per servizi o prodotti mai richiesti, secondo una ricerca di Adiconsum

6 mesi

Solo dopo questo tempo il 69% dei cittadini scopre di essere stata vittima di un furto di identità. Il 22% impiega anche più di due anni per scoprire la truffa

130 milioni

È il numero di carte di credito rubate da una sola persona. Autore è Alberto Gonzales, 28 anni, ex consulente del governo statunitense.

LE PAROLE CHIAVE

Attacco a dizionario

■ È un metodo per scoprire le password delle vittime. Il principio è lo stesso usato dai ladri quando tentano di trovare la combinazione di una cassaforte. In questo caso, al posto dei numeri il computer prende il dizionario di una lingua e prova tutte le parole dalla A alla Z finché non trova quella che dà l'accesso. Un computer moderno può individuare una password composta da una parola di senso compiuto in pochi minuti

Pharming

■ Reindirizzamento degli utenti da un sito autentico a un sito "clone" identico all'originale, con lo scopo di rubare le credenziali di accesso ad aree protette, per esempio ai servizi di home banking

Phishing

■ Tecnica informatica utilizzata per ottenere informazioni personali e riservate. Consiste nell'invio di messaggi di posta elettronica che riconducono a siti falsi, apparentemente identici a quelli originali. Da lì, con la scusa di problemi tecnici, la vittima viene invitata a collegarsi a un link esterno e digitare alcuni dati personali

Sniffing

■ Attività di intercettazione passiva dei dati che vengono trasmessi in una rete. L'attività di sniffing è legittima se usata per il monitoraggio e il controllo da parte degli amministratori di una rete, illegittima se condotta con lo scopo fraudolento di carpire dati e informazioni sensibili di un utente.

Spoofing

■ Tecnica usata per rendere irriconoscibili gli indirizzi internet quando si effettuano comunicazioni con l'esterno. Può essere un'attività messa in atto con l'obiettivo di ingannare l'utente, facendo credere alla vittima di essere quello che non è, spesso fingendosi un suo "conoscente della rete"

Whaling

■ Simile al phishing, è un attacco informatico caratterizzato da un alto livello di personalizzazione del messaggio, indirizzato a figure professionali di alto profilo, spesso dirigenti aziendali. Il whaling induce le vittime a cliccare su allegati o indirizzi web che in realtà trasportano programmi in grado di intercettare dati personali

Ato2 Impietosa indagine contabile sul funzionamento dell'Ambito territoriale ottimale

L'esame della Corte dei conti conferma un bilancio deficitario

Servizi non resi. Gli oneri della gestione e del conferimento in discarica

BARCELLONA. «Nonostante i buoni intendimenti della legge per l'ottimizzazione del servizio di smaltimento dei rifiuti solidi urbani, non sembra affatto che gli A.T.O. abbiano dato, in concreto, i frutti sperati». A sostenerlo la Corte dei Conti a conclusione dell'indagine sul funzionamento degli Ambiti Territoriali Ottimali. Entrando poi nel merito della gestione dell'Ato 2, la Corte dei Conti snocciola alcuni dati importanti riferendosi alla verifica del 2006. Il costo complessivo 2006 per il C.d.A. è stato pari ad euro 427.224. Quello relativo al Collegio sindacale è stato di 76.059 euro. In merito all'organigramma vigente al 31 dicembre 2006, il corpo lavorativo della S.p.A. risulta costituito da 98 unità, e precisamente: 58 operatori ecologici; 28 autisti; 2 capi servizio; 1 conducente mezzi leggeri; 3 disinfestatori; 5 impiegati di cui 3 part-time; 1 manutentore. Le sopradette unità lavorative sono state assunte nel corso dell'anno 2006 ad esclusione delle 3 unità part-time per le quali si era provveduto all'assunzione nel corso dell'anno 2005. Nel corso dell'anno 2006 sono state assunte 95 unità. Il costo complessivo delle 98 unità di personale è stato, nel 2006, di 2.181.578 euro. I contributi previdenziali 2006, ammontano ad 755.321 euro.

La fatturazione quadrimestrale della Società è di circa 7.400.000 euro, per un totale annuo di circa 22.000.000. Poiché la popolazione dell'Ambito è di circa 208.000 unità, il costo medio del servizio, per abitante e per tutti i Comuni dell'Ambito, è di circa 107 euro comprensivo di IVA al 10% ed addizionale provinciale pari al 5%. Le spese di trasporto in discarica sono incluse nel costo del servizio di igiene ambientale appaltato al-

la GESENU S.p.A., mentre per il conferimento in discarica, per l'anno 2006 e comunque fino a novembre 2006, il costo sostenuto è stato pari ad 9.447.669,74 per la discarica di Mazzarrà Sant'Andrea. Nel mese di dicembre 2006, a seguito di autorizzazione da parte dell'Agenzia Regionale per i Rifiuti e le Acque, si è proceduto al conferimento presso la discarica di Motta Sant'Anastasia determinando un costo pari ad euro 734.732,88 ed un maggior costo pari a 908.602,49 euro per il trasporto effettuato al di fuori del territorio dell'Ambito. Il Piano d'Ambito della società prevede un servizio globale di igiene urbana in tutti i Comuni facenti parte del territorio di competenza e pertanto, tra gli stessi, non vi è nessuna differenza nei servizi svolti. E passiamo alle operazioni di indebitamento compiute. Nel corso del 2006 sono stati concessi dall'Unicredit Banca d'Impresa, Agenzia di Messina due sovvenzioni pari ad euro 1.200.000 ciascuna, per un totale di 2.400.000 euro.

E ancora: la quantità mensile di RR.SS.UU. conferiti presso la discarica di Mazzarrà fino a novembre 2006 e presso la discarica di Motta Sant'Anastasia per il mese di dicembre è prossima alle 8.000 tonnellate, con picchi di 10.500 tonnellate nei mesi estivi. Pertanto la quantità di RR.SS.UU. prodotti nel 2006 è prossima alle 102.000 tonnellate. Dopo la chiusura dell'esercizio in ragione della voltura del contratto di servizio fra il Comune di Milazzo e la società ATO ME 2 S.p.A., per assicurare il servizio di pubblica utilità e della salvaguardia della salute pubblica, sono stati notificati due decreti ingiuntivi per 1.336.382, oltre interessi e spese, e per 288.119, oltre interessi e spese. Dette somme sono la conseguen-

za del mancato pagamento delle somme dovute da parte del Comune di Milazzo alla Società dall'inizio dell'attività volturata (giugno 2004). Della diffida preventiva e dei decreti ingiuntivi è stata data tempestiva comunicazione al Comune di Milazzo per gli adempimenti dovuti e consequenziali ed è stato dato incarico per la tutela legale della Società. Il C.d.A., in relazione alla perdita d'esercizio 2004, pari ad euro 510.116,00, ha proposto la copertura con la riserva creata in riferimento all'art. 7 dello Statuto Sociale, che obbliga l'Ente-socio che aderisce alla società ATO ME 2 S.p.A., di partecipare alle spese generati d'amministrazione proporzionalmente alla propria percentuale azionaria. Nell'esercizio 2005 la Società ha conseguito una perdita pari ad euro 19.216. La situazione di contenzioso apertasi con il sopraggiungere di ulteriori decreti ingiuntivi, tutti contestati nell'opportuna sede giudiziale, tenuto conto delle resistenze e degli accordi con il comune di Milazzo (chiamato in causa quale reale soggetto destinatario delle richieste debitorie, al fine di garantire la prosecuzione del servizio), è stata definita in sede di riunione congiunta alla presenza del Prefetto, con transazione stragiudiziale. ◀



Le somme sottratte al Tribunale: la sentenza della Corte dei Conti per Silvana Baldassare

Condannata per il peculato

Dovrà dare all'Erario oltre 161mila euro, assolto l'ex dirigente Moscarino

E' stata condannata e dovrà pagare, all'Erario 161mila euro. E' la sentenza emessa dalla Corte dei Conti nei confronti dell'ex impiegata del Tribunale di Latina Silvana Baldassare accusata di peculato. Assolto invece l'ex dirigente del Tribunale Salvatore Moscarino. Nel dispositivo viene ripercorso tutto lo scandalo che nel 2005 travolse piazza Buozzi. La vicenda era venuta alla luce dopo una denuncia del Presidente del Tribunale. Oltre al danno economico la Corte dei Conti ha valutato un danno di immagine subito dall'Amministrazione.

A pag. 9

La sentenza della Corte dei Conti nei confronti dell'ex impiegata del Tribunale

Peculato, il conto finale

La Baldassare dovrà versare all'Erario 161mila euro. Assolto Moscarino

DOVRA' pagare all'Erario 161mila euro. «Comprensivi di rivalutazione fino al deposito della sentenza e successivamente con interessi, nonché le spese di giudizio che si liquidano in 3194 euro». E' la sentenza con cui i giudici della Corte dei Conti bollano il peculato di Silvana Baldassare, ex impiegata del Tribunale di Latina. Assolto invece Salvatore Moscarino, ex dirigente del Palazzo di Giustizia. Una nuova doccia fredda per la donna (sempre per peculato è in corso il processo a Latina ma c'è anche un altro fascicolo davanti al Gup per una presunta truffa).

La sentenza è stata emessa dalla sezione giurisdizionale per la Regione Lazio della Corte dei Conti, composta dai magistrati: Salvatore Nottola, presidente, dal consigliere Andrea Lupi e dal consigliere relatore

Franco Mencarelli.

Nel dispositivo viene ripercorsa tutta la delicata vicenda che risale a oltre quattro anni fa. E l'effetto in piazza Buozzi quando erano venuti alla luce una serie di ammanchi era stato quello di un terremoto. Tra le carte sono stati allegati anche gli articoli di giornale. Il 23 giugno del 2005 con una nota ufficiale firmata dal presidente del Tribunale di Latina Bruno Raponi scatta la denuncia alla Procura regionale: il danno all'Erario è consistente, sono sparite somme di denaro destinate al pagamento di crediti e per le spese di giustizia.

Silvana Baldassare, era collaboratore di cancelleria con la qualifica C2. Nelle 22 pagine del dispositivo i magistrati riscrivono tutto quello che è accaduto negli uffici e nei corridoi di piazza Buozzi, compreso

l'incontro tra l'ex impiegata e un dirigente del Tribunale (era il giugno del 2005) quando la Baldassare ha riferito che durante il suo servizio all'Ufficio Recupero Crediti, aveva omesso di versare all'Erario delle somme di denaro. Motivo? Era in difficoltà economica.

Due anni dopo, e siamo nel 2007, il Presidente del Tribunale fa i conti del buco. Totale: 290mila euro. E la Corte dei Conti scrive: «Secondo l'atto di citazione dalla ricostruzione della vicenda con pervicace e determinato comportamento doloso». Il danno economico è notevole ma non il solo c'è anche da quantificare quello di immagine. E qui il conto è meno salato: 60mila euro.

Oltre alla Baldassare la Corte dei Conti ha valutato la condotta del dirigente Salvatore Moscarino a cui è stata attribuita

l'omissione dolosa di verifica e controllo sull'operato della donna. «In tal modo venendo meno ai propri obblighi di servizio ha consentito e ha avallato con questo comportamento omissivo l'attività illecita della donna da almeno il 2002 se non prima». E' un passaggio dell'accusa. La Corte dei Conti prosegue e cita gli ordini di



servizio firmati da Moscarino. «Dai riscontri emerge come la Baldassare nella sua attività illecita risulti di aver goduto della protezione e dell'appoggio del dirigente della cancelleria, il dottor Moscarino». Per la Procura regionale le responsabilità amministrative e contabili hanno la stessa rilevanza. Una protezione a tutti gli effetti per la donna, anche come emerge dalle dichiarazioni rese da due impiegate: «Era intoccabile».

Moscarino che è stato poi ascoltato dal pm ha riferito di essere stato sempre all'oscuro degli artifizii dell'abile funzionaria e si è difeso a più riprese. Nei suoi confronti la Procura di Latina ha chiesto e disposto l'archiviazione del procedimento penale che lo vedeva indagato in un primo momento. Ed è uscito definitivamente di scena dalla vicenda. E' stato questo uno dei punti sui cui il difensore dell'ex dirigente (poi andato in pensione) ha puntato, sostenendo che la prima vittima di questa operazione diabolica sia stato proprio lui: «Non avendo alcun sentore dell'attività infedele del funzionario». E poi che non c'era alcun rapporto di favoritismo per la Baldassare e che l'attività illecita della dipendente è stata posta in essere e agevolata dal fatto di riscuotere la fiducia di tutto il Tribunale non solo di Moscarino. «Il fumus di dolo se viene a delinearsi sul Moscarino - ha osservato la difesa - deve ripercuotersi su tutte le persone che riponevano fiducia nella donna». Alla fine il verdetto: assoluzione per Moscarino «da ogni addebito» e condanna per l'ex impiegata.

A.B.